

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 759<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 18 DICEMBRE 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 40643

#### DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 40643

Per l'iscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 2269 e 2137:

PRESIDENTE . . . . . 40678

ANGELILLI . . . . . 40678

Presentazione di relazione . . . . . 40643

#### Discussione:

« Aumento del capitale sociale della Società per azioni " Nazionale Cogne " » (2481);  
« Aumento del capitale sociale dell'AMMI, Società per azioni » (2482); « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di

gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) » (2483):

BANFI . . . . . Pag. 40654

CHABOD . . . . . 40643

CROLLALANZA . . . . . 40670

\* DE LUCA Angelo . . . . . 40676

FERRETTI . . . . . 40649

MASCIALE . . . . . 40653

PERUGINI . . . . . 40645

PIRASTU . . . . . 40661

TORELLI . . . . . 40674

ZANNIER . . . . . 40671

ZONCA . . . . . 40658

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*



## Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**NENNI GIULIANA**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Alberti per giorni 6, Angelini Armando per giorni 45, Bernardo per giorni 1, Ceschi per giorni 1, Magliano Giuseppe per giorni 2, Martinelli per giorni 1, Pecoraro per giorni 2, Pelizzo per giorni 1, Spagnolli per giorni 1 e Venturi per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di presentazione di relazione

**PRESIDENTE.** Comunico che i senatori Veronesi, Artom e Bosso hanno presentato una relazione di minoranza sul seguente disegno di legge: « Aumento del capitale sociale dell'AMMI - Società per azioni » (2482).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

**PRESIDENTE.** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Conversione in legge del decreto-legge 12 dicembre 1967, n. 1157, concernente modificazioni del regime fiscale dei filati di talune fibre tessili » (2608), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione.

**Discussione dei disegni di legge:** « Aumento del capitale sociale della Società per azioni "Nazionale Cogne" » (2481); « Aumento del capitale sociale dell'AMMI, Società per azioni » (2482); « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) » (2483)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Aumento del capitale sociale della Società per azioni "Nazionale Cogne" »; « Aumento del capitale sociale dell'AMMI, Società per azioni », e « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) ».

Poichè i tre disegni di legge trattano materie affini, propongo che su di essi si svolga una unica discussione generale.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

**CHABOD.** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò l'errore commesso nel mio primo lontano intervento sulla Società nazionale Cogne; di andare tanto per le lunghe da meritarmi dalla Presidenza un invito a concludere e da indurmi ad adottare, nei miei successivi interventi, quella particolare concisione che caratterizzerà anche questo.

Mi ero allora, nell'autunno del 1958, particolarmente soffermato su quella necessità di una riconversione, di un mutamento di orientamenti produttivi che sta oggi alla base del disegno di legge sottoposto al nostro esame. Ne seguì una polemica con l'allora amministratore delegato, ingegnere Anselmetti; polemica che non intendo certamente riprendere perchè è ormai superata dagli avvenimenti, superata dal disegno di legge.

Mi limiterò quindi a ricordare di essere ritornato sull'argomento in Aula nel luglio 1963 e di avere infine presentato, nel maggio 1966, con specifico riferimento alla conferenza tenuta in Aosta nel marzo dello stesso anno dall'onorevole Del Bo, presidente dell'Alta Autorità della Comunità economica del carbone e dell'acciaio, un'interpellanza, insieme con i colleghi Banfi e Poët, con la quale chiedevamo al Ministro delle partecipazioni statali di conoscere, in relazione a quell'intervento e a quella certa determinazione della Corte dei conti che aveva suscitato un allarme particolare negli ambienti della « Cogne » e nei nostri particolari confronti, quale fosse « l'attuale vera situazione della Società nazionale Cogne e quali misure il Ministro delle partecipazioni statali avesse adottato ed intendesse adottare per assicurare la riconversione e il potenziamento della Società nazionale Cogne, garantendone la continuità, la specializzazione e l'espansione ».

A tale interpellanza rispose lo stesso sottosegretario Donat Cattin che è oggi al banco del Governo, il 18 ottobre 1966, chiarendo che: « mentre l'andamento della Società nazionale Cogne negli ultimi anni si era rivelato particolarmente difficile, erano emersi negli ultimi tempi segni di netta ripresa ».

Dopo essersi soffermato ad illustrare i dati relativi a questa ripresa, il Sottosegretario affermava che « tali dati debbono essere inquadrati in un più vasto programma di riorganizzazione in corso nella società, sia sul piano commerciale che amministrativo. Il Consiglio di amministrazione della società, infatti, ha predisposto, con l'approvazione del Ministro delle partecipazioni

statali, ed ha messo a punto un programma di nuovi impianti, da attuarsi nel triennio 1966-1968, per un valore complessivo di circa 10 miliardi. I nuovi impianti dovranno consentire la possibilità di trasformazione del minerale in ghisa e successivamente in acciaio a condizioni competitive, assicurando così, anche sul piano dell'occupazione, la piena tranquillità del lavoro all'intero settore minerario ed ai reparti siderurgici più strettamente collegati alla lavorazione del minerale.

Tale programma di riconversione — aggiungeva il Sottosegretario — è stato oggetto di accurato esame anche da parte dei competenti organi tecnici ed economici dell'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, e nel mese di marzo del corrente anno la stessa Autorità ha deliberato di concorrere alla realizzazione del programma concedendo alla Cogne un prestito ventennale di 4 miliardi e 700 milioni.

I risultati conseguiti negli ultimi 12 mesi, che hanno rispettato ed anzi via via superato le previsioni su cui si imperniava il piano di riconversione aziendale, confortano la convinzione che la realizzazione del piano medesimo, grazie anche ad un previsto nuovo intervento finanziario dello Stato da attuarsi con un adeguamento del capitale sociale della società, consentirà il raggiungimento di uno stabile equilibrio aziendale, assicurando in pari tempo l'occupazione di 6.500 dipendenti della società ».

Do volentieri atto all'onorevole Sottosegretario che le sue assicurazioni dell'ottobre 1966 (ripetute poi — se non erro — alla nostra Commissione finanze e tesoro nel novembre dello stesso anno) hanno trovato pieno adempimento nel disegno di legge che è oggi sottoposto al nostro esame; al quale sono dunque particolarmente lieto di dare il mio voto favorevole perchè risponde nel modo più soddisfacente alle domande essenziali sull'avvenire della Società nazionale Cogne che ho avuto più volte l'onore di formulare in quest'Aula.

La Cogne è un'azienda di Stato, interamente di Stato, e tutti quanti vi lavorano, valdostani d'origine o di adozione, sanno

ora di poter fare affidamento sullo Stato, sulla comprensione di quelle che non sono soltanto esigenze personali o regionali, ma interessano direttamente il sistema delle Partecipazioni statali e la competitività della produzione siderurgica italiana. Vi ringrazio e credo di aver mantenuto la concisione annunciata. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Perugini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche gli ordini del giorno da lui presentati insieme ai senatori Spasari e Murdaca. Si dia lettura degli ordini del giorno.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario:*

« Il Senato,

udita la discussione generale sul disegno di legge n. 2481, portante norme per l'aumento del capitale sociale della Società per azioni " Nazionale Cogne ";

ritenuto che non sia opportuno provvedere a tale aumento di capitale e che sia invece consigliabile l'inquadramento della Società stessa in uno o più degli esistenti Enti di gestione a partecipazione statale, secondo il voto espresso sin dall'agosto 1964 dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati;

delibera

di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge »;

« Il Senato,

udita la discussione generale sul disegno di legge n. 2482, portante norme per un aumento del capitale sociale della Società per azioni AMMI;

ritenuto che non sia opportuno provvedere a tale aumento di capitale e che sia invece consigliabile l'inquadramento della Società stessa in uno o più degli esistenti enti di gestione a partecipazione statale, secondo il voto espresso sin dall'agosto 1964 dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati;

delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Perugini ha facoltà di parlare.

P E R U G I N I . Signor Presidente, l'argomento che mi accingo a trattare richiederebbe un lungo ed approfondito esame, ma, consapevole come sono della necessità per i lavori del Senato, in questo scorcio di legislatura, di ridurre al minimo i tempi degli interventi, cercherò di essere brevissimo e, se vi riuscirò, telegrafico.

Dopo di che premetto subito, onorevoli colleghi e onorevole Sottosegretario, che a mio avviso, il problema che si pone all'attenzione del Senato (parlo dei due disegni di legge sull'aumento di capitale della Cogne e dell'AMMI) non è già quello particolare dell'opportunità o meno dei nuovi oneri che ci si propone di addossare alla pubblica finanza, bensì sostanzialmente l'altro, più generale e di gran lunga più rilevante, dell'opportunità o meno che lo Stato continui ad usare, per l'esercizio di attività imprenditoriali, la formula della partecipazione diretta ad organismi industriali di strutture e apparenze privatistiche, ma di capitale esclusivamente o quasi esclusivamente pubblico. Se si possa, cioè, restar fuori dai due ormai tradizionali e collaudati modi di estrinsecazione dell'intervento statale in campo imprenditoriale e che, come ognuno sa, sono quello dell'esercizio diretto, a mezzo di appositi enti, di attività statizzate o nazionalizzate e quello dell'esercizio indiretto, a mezzo di autonomi enti di gestione, cui è attribuita la proprietà di partecipazioni azionarie in società private.

È chiaro che con la prima forma lo Stato provvede direttamente ad attività e servizi di preminente interesse pubblico, al cui impianto ed al cui esercizio il criterio dell'utilità prevale su quello dell'economicità, anche se non può prescindervi; mentre con la seconda forma partecipa ad attività ed interessi economici e di mercato, che controlla, dirige ed influenza nella più ampia ed

organica visione delle esigenze di progresso e di sviluppo globale della comunità nazionale.

Nelle condizioni attuali non riesco a vedere e a comprendere quale giustificazione politica o amministrativa possa esserci al mantenimento della forma della partecipazione diretta dello Stato ad aziende e società di struttura privatistica, quali l'AMMI e la « Nazionale Cogne », che invece potrebbero e possono benissimo essere inquadrare, secondo criteri di competenza settoriale, in uno o più enti autonomi di gestione a partecipazione statale. Anzi, onorevole Sottosegretario, direi che avrebbero già dovuto esserlo da molti anni, se si ricorda che tale inquadramento è esplicitamente previsto e disposto dal primo comma dell'articolo 3 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali.

Ma non è solo una questione di rispetto di un precetto legislativo, che pur dovrebbe essere decisiva, ad imporre, a mio avviso, che si esca al più presto dalla situazione di anormalità in cui deve ritenersi si trovino le forme di partecipazione statale di cui parlo. È anche e soprattutto una questione di evidente opportunità economica, alla luce dei positivi risultati degli enti autonomi di gestione raffrontati all'assoluta negatività della diversa esperienza delle partecipazioni dirette, con le quali stentatamente sopravvive e vegeta un gruppetto di aziende e società disparate e slegate tra esse, che non hanno alcuna seria prospettiva di progresso e che sarebbero già da tempo morte e seppellite se lo Stato non le avesse ripetutamente alimentate con consistenti apporti finanziari.

D'altronde, nell'attuale fase di sviluppo della civiltà industriale, caratterizzata fra l'altro, come è noto, dalla chiara tendenza ad una crescente integrazione aziendale, è assurdo pensare che le aziende e società di cui trattasi possano continuare a restare fuori da quel razionale e indispensabile coordinamento che è assicurato dagli enti di gestione.

È ancora più assurdo che lo Stato possa continuare ad impegnare risorse finanziarie

in attività imprenditoriali isolate ed avulse dalle sue grandi ed efficientissime concentrazioni industriali, tanto più che nel regime di libero mercato in cui tali aziende e società sono, per la loro struttura privatistica, costrette ad operare non vi è possibilità di successo per unità imprenditoriali che non siano in grado di opporre alle decisioni economiche della ristretta classe di tecnocrati, in cui la progressiva separazione tra proprietà dei mezzi di produzione e direzione delle aziende sta sempre più accentrando ogni potere, strumenti sempre più raffinati di sollecitazione e di condizionamento delle scelte dei consumatori, possibili solo con una adeguata ed efficiente concentrazione di mezzi e di attività.

Un altro motivo, d'altra parte, consiglia il sollecito completamento di esecuzione del precetto legislativo del 1956 e cioè la necessità che su tutte le aziende o società oggi a partecipazione dello Stato sia reso formalmente e sostanzialmente effettivo il sindacato della Corte dei conti; il che attualmente non è, anche se alcune di tali aziende o società sono, a mio giudizio, irrualmente e forse incostituzionalmente, comprese tra gli enti assoggettati a tale controllo. Dico irrualmente e forse incostituzionalmente in quanto il secondo comma dell'articolo 100 della Costituzione riserva il sindacato diretto della Corte dei conti ai soli enti a cui lo Stato partecipa in via ordinaria, e la legge 21 marzo 1958, n. 259, ha dal canto suo precisato all'articolo 2, in attuazione di tale norma, il contenuto di siffatta partecipazione, aggiungendo al successivo articolo 12 una diversa forma di controllo della Corte sugli enti pubblici fruanti dell'apporto patrimoniale dello Stato.

Nè può pensarsi al controllo indiretto della stessa Corte per annessione di consuntivi agli stati di previsione della spesa statale, essendo la relativa norma limitata dal secondo comma dell'articolo 6 della legge 1º marzo 1964, n. 62, sempre ai soli enti cui lo Stato contribuisca in via ordinaria e ancor più limitatamente a quelli soli, tra essi, aventi dimensioni e compiti di particolare rilevanza economica e sociale.

È evidente dunque, onorevoli colleghi e onorevole Sottosegretario, che le aziende e le società a partecipazione statale diretta, essendo enti privati ai quali lo Stato non contribuisce in via ordinaria ma con apporti patrimoniali, non rientrano in alcuna delle due categorie di enti direttamente o indirettamente sottoposti al controllo. E perchè tale controllo si possa legittimamente avere, non vi è, a mio avviso, altra via che inquadrare le predette società in enti autonomi di gestione, i quali, in quanto enti pubblici fruanti di apporto patrimoniale dello Stato, ricadono sotto la disciplina degli enti sottoposti al sindacato sia pure indiretto della Corte dei conti. Nè alcuno può dubitare della opportunità e della utilità che ciò accada, giacchè la necessità di controllo dell'impiego del pubblico denaro non deve essere una preoccupazione di comodo e puramente strumentale, tesa solo all'intento e alla speranza di scoprire malversazioni e scandali, come l'opposizione purtroppo il più delle volte intende, ma una fonte tecnica e permanente di indicazioni e suggerimenti per il sempre migliore impiego delle risorse economiche della comunità nazionale. Da qualunque punto di vista si guardi il problema, appare, in conclusione, assai chiaro che non vi è alcuna giustificazione nè giuridica, nè amministrativa, nè politica perchè le cose debbano rimanere come sono e non si debba invece provvedere a quanto ragione e convenienza pubblica indicano come ormai indilazionabile.

Del resto, il Governo è pienamente consapevole — e non da oggi — della necessità e dell'urgenza della prospettata soluzione. Mi permetto di ricordare in proposito che, nella seduta del 7 agosto 1964, dalla 5ª Commissione permanente per il bilancio e le partecipazioni statali della Camera dei deputati, presenti il ministro Bo e lo stesso sottosegretario Donat Cattin, fu votato un ordine del giorno per l'attuazione del precetto legislativo di inquadramento delle aziende e società di che trattasi in enti autonomi di gestione, ed il Governo, per bocca e del Ministro e del Sottosegretario, disse di essere perfettamente d'accordo. Anzi, se ben ricordo, si discusse solo del termine

in cui l'incombente avrebbe potuto avvenire, giacchè mentre la Commissione desiderava stabilire la fine di settembre, il Governo chiese ed ottenne che si stabilisse, invece, la fine di ottobre (parlo dell'ottobre 1964). Essendo giunti ormai al dicembre 1967 ritengo che ci si possa ben decidere a provvedere a tale inderogabile ed indiscutibile necessità.

Per l'AMMI debbo aggiungere un discorso particolare: al motivo, cioè, di carattere generale, per il quale ritengo di dover esprimere voto contrario ai due provvedimenti in discussione si sommano due altri motivi di natura particolare.

Il primo, è costituito dal modo come la AMMI amministra il denaro che lo Stato le eroga. Mi riferisco sempre, onorevole Sottosegretario, all'erogazione di 10 miliardi — se non vado errato — per l'AMMI avvenuta nell'agosto del 1964 con la legge sulla quale avvenne la discussione che ho ora richiamato. Ebbene, dalla stessa relazione del collega Magliano, risulta in maniera inequivocabile ed indiscutibile che quei 10 miliardi non sono stati dall'AMMI adoperati così come era previsto dalla relazione che accompagnava il disegno di legge.

Tra le altre cose ricorderò che della somma oltre 3 miliardi, cioè un buon terzo, sono serviti per pagare debiti, cioè per coprire passività; e che, cosa ancor più grave, nella relazione che accompagna il disegno di legge, di cui oggi discutiamo, è previsto, come impiego degli altri miliardi che ci accingiamo a dare, la costruzione di quegli stessi opifici la cui costruzione era prevista nel 1964.

Un ultimo motivo, infine, onorevoli colleghi e onorevole Sottosegretario, mi induce a votare contro il disegno di legge in esame, e precisamente il fatto che nelle previsioni di destinazione di questi altri miliardi che andiamo ad erogare all'AMMI, è compresa, fra l'altro, la costruzione in Sardegna di uno stabilimento per la produzione di zinco. Trattasi invero di quello stesso stabilimento per il quale nel 1964 furono erogati i detti 10 miliardi; sicchè se l'AMMI continuasse a fare quanto ha fatto nel passato non avrei alcun motivo di esprimere le

preoccupazioni che vado ad enunciare per la costruzione di tale stabilimento che continuerebbe a restare sulla carta. Ma per la sola ipotesi che una volta tanto l'AMMI faccia quel che dice di voler fare, debbo rilevare che la costruzione in Sardegna di uno stabilimento per la produzione di zinco...

P I R A S T U . Ciò è compreso nel programma economico nazionale che lei ha votato!

P E R U G I N I . Sì che ho votato, ma, se lei mi lascia finire, onorevole collega, vedrà che non contraddico il voto favorevole al programma, con la dichiarazione di voto contrario che sto per fare relativamente al disegno di legge che ci impegna.

P I R A S T U . Ma lei parla a titolo personale o a nome della Democrazia cristiana?

P E R U G I N I . Io parlo sempre a titolo personale, quando non dico espressamente di essere autorizzato a parlare a nome della Democrazia cristiana. Credo che non ci sia bisogno di ulteriori spiegazioni!

Stavo per dire e dico che, se in Sardegna sorgerà lo stabilimento per la produzione di zinco previsto dal disegno di legge che stiamo esaminando, ciò significherà la crisi e la fine dello stabilimento similare che esiste in Calabria. (*Interruzione del senatore Pirastu*). Non ho ben capito la sua interruzione, senatore Pirastu; comunque, credo di fare il mio dovere, essendo espressione politica delle genti calabresi, parlando a tutela degli interessi della comunità regionale che rappresento, così come lei, collega Pirastu, parla, perchè nobilmente li rappresenta, in favore degli interessi sardi. Ma appunto per questo ella non può contestare a me il diritto di difesa degli interessi calabresi!

D E L U C A L U C A . Bisogna dimostrare se è vero che l'AMMI ha chiesto i soldi e non ha fatto niente.

P E R U G I N I . Vi dimostrerò che è vero, se mi consentirete di terminare il mio discorso.

Onorevole Sottosegretario, pare che il Ministero delle partecipazioni statali ce l'abbia con la Calabria! Vi è un fatto indiscutibile in proposito: sono anni e anni che con ordini del giorno, con discorsi, con conferenze, con comizi, ci battiamo per dimostrare che il problema calabrese non si risolve se le Partecipazioni statali non si decidono a creare in Calabria stabilimenti industriali che possono essere il centro del rinnovamento della regione. Infatti, onorevole Sottosegretario, lei è convinto quanto me, e l'esperienza ce lo ha confermato, che il binomio infrastrutture-incentivazioni non è sufficiente a far vincere le resistenze di attrito del sottosviluppo dell'ambiente. Ebbene che cosa accade oggi?

Che non solo le Partecipazioni statali non creano in Calabria alcun nuovo stabilimento industriale, ma, creando addirittura in una diversa regione uno stabilimento simile ad altro esistente in Calabria, fanno crollare una delle pochissime aziende industriali efficienti che si abbiano in quella sfortunata terra. L'osservazione che questa azienda sia privata anzichè pubblica, collega Pirastu, non ha alcun significato. Se paradossalmente si volesse muovere una colpa a qualcuno, essa non sarebbe certo nè verso di me, nè verso i calabresi. Evidentemente, se il Ministero delle partecipazioni statali non crea in Calabria stabilimenti di natura pubblica, dobbiamo pur difendere e a spada tratta gli stabilimenti di natura privata che ci sono e sulla cui esistenza ed attività finisce per basarsi quasi esclusivamente la nostra occupazione operaia.

E arrivo subito a spiegare perchè, a mio avviso, la creazione dello stabilimento dell'AMMI in Sardegna è incompatibile con la sopravvivenza di quello calabrese. È indiscutibile — e lo si rileva dalla stessa relazione del collega Magliano — che gli stabilimenti di tal natura esistenti in Italia coprono già (poichè la relazione del collega Magliano dovrebbe essere aggiornata con i dati di produzione ad oggi, mentre non ha tenuto conto di alcuni ampliamenti effettuati in vari stabilimenti) l'intero fabbisogno nazionale di zinco. Che cosa significa, quindi, creare e buttare sul mercato un'ul-

teriore produzione? Mi si è detto che questa produzione potrebbe essere esportata. Io vi rispondo che il ragionamento è assurdo perchè il mercato mondiale dello zinco, secondo gli ultimi dati statistici, è completamente coperto e occorre altresì tener conto della limitatezza del normale tasso di incremento del consumo e quindi della produzione, anche essi peraltro coperti dalle previsioni aziendali. Il che significa che, non potendo esportare un solo grammo di zinco, in quanto sul mercato internazionale non avremmo possibilità di collocamento (e come produttori di zinco non siamo certo su scala mondiale ai primi posti), otterremo un solo risultato: che la produzione di zinco di uno stabilimento in Sardegna significherà la chiusura dello stabilimento di produzione di zinco in Calabria!

Stando così le cose, io, proprio quale senatore eletto a norma della Costituzione a rappresentante dell'intera Nazione, compio il dovere di denunciare un sacrificio regionale che non è compiuto per un superiore vantaggio della comunità nazionale e si traduce, anzi, in un danno generale tanto più grave quanto più è vero, come è vero, che ogni problema che interessa la Calabria non può che essere riguardato che su un piano di interesse della intera comunità statale.

Per tutti i motivi che ho avuto l'onore di esporre, presento un ordine del giorno di non passaggio agli articoli e per il disegno di legge n. 2481 e per il disegno di legge n. 2482. In via subordinata, per il caso che il Senato rigetti tali ordini del giorno, presento emendamenti sia al disegno di legge n. 2481, sia al disegno di legge n. 2482, chiedendo che entro il 31 dicembre 1968 il Governo provveda ad inquadrare e l'AMMI e la Cogne tra gli enti di gestione a partecipazione statale.

Grazie di avermi ascoltato.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

**F E R R E T T I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge già preoccupante per se stesso per la nuova richiesta di decine di miliardi che, sotto for-

me diverse, vengono ad accrescere la spesa pubblica, appare più grave perchè si inquadra in tutta una politica...

**V E R O N E S I .** Di quale disegno di legge sta parlando? Sono tre.

**F E R R E T T I .** Del numero 2482 che riguarda l'AMMI.

Dicevo che questo disegno di legge appare più grave perchè si inquadra in tutta una politica economica e finanziaria che, senza offesa, onorevoli membri del Governo, potrebbe definirsi allegra, se non presentasse, invece, come presenta, aspetti drammatici. Noi crediamo alla buona fede e stimiamo anche le doti personali del Ministro del tesoro, ma evidentemente egli non ha, in un gabinetto dove la rappresentanza socialista è così forte da costituire un peso decisivo sull'indirizzo del Governo, l'autorità sufficiente a far valere le proprie idee se, nonostante le sue ripetute assicurazioni di voler ridurre la spesa pubblica, questa continuamente si dilata. Siamo ormai molto vicini al punto di rottura, nè nuovi inasprimenti fiscali potranno costituire una diga efficace contro questa valanga di carta monetata, di titoli di Stato, di obbligazioni che non solo assorbe il sudato risparmio dei cittadini, sottraendolo alle loro iniziative economiche, ma lo supera creando situazioni debitorie scoperte che fatalmente porteranno all'inflazione, cioè a quel caos che l'onorevole Nenni in altri tempi minacciava come alternativa alla Repubblica ma che ora invece egli autorevolmente contribuisce a determinare e ad affrettare, sebbene da oltre un ventennio l'Italia non abbia più l'ordinamento monarchico, sibbene quello repubblicano. È già grave il fatto che la spesa pubblica dello Stato, degli enti locali, del parastato superi la possibilità delle entrate per costruire infrastrutture, strade, opere pubbliche in genere, anche se eseguite a fini elettorali o comunque politici più che rispondenti a reali necessità; ma più grave ancora, molto più grave, onorevoli colleghi, è, come nel caso attuale e in tanti altri casi, il finanziamento di organismi antieconomici. In quel caso infatti si tratta di una spe-

sa che si esaurisce in se stessa una volta compiuta l'opera, ma in questo e in molti altri casi, se è vero, come è vero, che la grande maggioranza delle più importanti aziende del sistema delle partecipazioni statali chiude regolarmente il proprio bilancio ogni anno in perdita, alla spesa di impianto si deve ogni anno aggiungere quella per colmare le perdite di esercizio.

Una gran parte dei miliardi richiesti col presente disegno di legge è destinata all'ammodernamento delle miniere sarde e alla costruzione di una fonderia per la lavorazione congiunta dei concentrati di piombo e di zinco in Sardegna. Siccome siamo sicuri che al Ministero delle partecipazioni statali esistono esperti e funzionari di valore, questi non possono non aver dato il loro parere contrario alla costruzione di un impianto termico per la produzione dello zinco e sussidiariamente del piombo con una capacità di 90.000 tonnellate annue di metallo e con un assorbimento di manodopera aggirantesi sulle 500 unità. Collega Pirastu, lei dice che se in Sardegna si sapesse che ci opponiamo a questa legge ne riceveremmo dell'impopolarità. Ma si devono erogare 67 miliardi per far lavorare 500 persone in più? Questo significa fare della politica o fare del disfattismo economico? Cinquecento operai in più, che poi saranno magari 400 perchè nella relazione si dice « circa », non giustificano una spesa così ingente.

Un'opposizione da parte degli esperti del Ministero certamente si è verificata per tre motivi: 1) perchè sono noti la modesta dimensione dei giacimenti dell'AMMI nell'isola, il basso tenore dei minerali e il costo di estrazione. L'AMMI teneva chiuse le sue miniere nell'isola anche negli anni scorsi, nei quali si registrarono alti prezzi dello zinco, e le tiene chiuse oggi. Compiendo l'errore antieconomico di riaprirle ora, si arriverebbe in ogni caso ad una ben modesta produzione, sicchè l'impianto dovrebbe essere in massima parte alimentato da minerali esteri provenienti chissà da dove (pensate alla spesa di trasporto di un materiale così pesante); 2) in Sardegna non esiste produzione di coke che perciò dovrebbe essere interamente, al cento per cento, importato;

3) sul mercato locale non si presentano possibilità di collocamento nè per lo zinco, nè per i suoi sottoprodotti.

Basterebbero queste semplici indicazioni per affermare, senza timore dell'accusa di fare dell'opposizione politica preconcepita, ma certi di parlare solo in omaggio ad una evidente verità, che questo famoso impianto di cui si parla da anni si vuole ora realizzare per corrispondere, alla vigilia delle elezioni, alla politica « contestativa » della regione autonoma della Sardegna nei confronti dello Stato, accusato di non fare nulla per lo sviluppo dell'isola. (*Interruzione del senatore Pirastu*). Ora, noi siamo più che favorevoli a promuovere lo sviluppo dell'isola, ad aiutare in ogni modo la generosa gente di Sardegna. Ma facciamolo con iniziative che, come è giusto e doveroso, favorendo i sardi — ed anch'essi non, come nel caso in esame, in misura tanto limitata — non rechino grave nocimento allo Stato.

Si dà poi il caso che, nell'intento di aiutare una zona sottosviluppata e degna perciò di ogni aiuto, come è certo la Sardegna, creando una concorrenza sul mercato per la collocazione del prodotto, come è già stato detto dal senatore Perugini, si nuoce ad altre zone che non nuotano certo nell'oro. Industria fiorente ed importante per la città di Crotona è quello della produzione di zinco, aumentata di ben 30 mila tonnellate annue, e nessuno vorrà dirci che la Calabria è meno bisognosa di aiuti della Sardegna. Nella stessa Sardegna è sorto, presso le miniere di Monteponi, un impianto con una capacità di 20 mila tonnellate e un incremento di 10 mila tonnellate ha registrato l'impianto di Porto Marghera. Non tutti sanno che la zona industriale di Venezia sorse per sollevare, almeno in parte, dall'estrema povertà quella popolazione che dignitosamente nasconde la sua miseria, la sua insoddisfatta capacità e volontà di lavoro, sotto il manto marmoreo dei superbi monumenti.

Io ricordo che tra le due guerre, in una certa circostanza, furono riscattati più di 2 mila pegni di cinque lire: impegnavano la camicia i veneziani per poter mangiare

un giorno! Questa era e in parte ancora è la situazione di miseria della città lagunare.

Questa minaccia di disoccupazione negli impianti esistenti è completamente ignorata dalla relazione Magliano che, con una profezia più che con una statistica aggiornata (evidentemente gli hanno fornito dei dati ormai completamente superati), afferma solennemente che « pur con l'entrata in funzione di tutti gli impianti programmati, solo nel periodo dal 1971 al 1975 vi sarà un supero della produzione metallurgica di zinco rispetto al consumo »; e aggiunge (questa è bella, caro Magliano: come si fa a scrivere queste cose?) che « dopo il 1975 la situazione italiana tornerà a essere deficitaria ». Qui più che nel campo delle profezie siamo nel campo degli oracoli: si vuole prevedere quello che succederà tra otto anni circa il bisogno dello zinco in Italia! Mentre non sappiamo che cosa può succedere dall'oggi al domani in questo mondo così agitato, come si possono fare queste previsioni economiche? Su che cosa si basano queste affermazioni?

MAGLIANO T E R E N Z I O , *relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482. Sul programma nazionale! Per questo non possiamo accettare la sua impostazione.*

F E R R E T T I . Ma se il programma è il « libro dei sogni », come ha detto un uomo di vivo ingegno di parte democristiana!

È tempo dunque che ci occupiamo della relazione Magliano che solleva qualche velo sulla realtà dell'operazione finanziaria proposta con questo disegno di legge, nonché sull'impiego dei 10 miliardi concessi all'AMMI con la legge del 1964.

La relazione ministeriale è così ermetica, vorrei dire reticente, in proposito che dobbiamo ringraziare il relatore di avere aperto uno spiraglio attraverso il quale è possibile conoscere una parte almeno della verità; ma insieme al ringraziamento è doveroso un rilievo di carattere politico che è anche psicologico. Il collega Magliano, che è un uomo di cifre (è un dottore commercialista), che ha il carattere serio dei piemontesi,

non può non essere convinto, come noi, che per questa legge vale quanto disse Merzagora al Convegno dei Cavalieri del lavoro, cioè che si continua « dietro spinte solo politiche, a fabbricare anche produzioni che l'industria privata non riesce a vendere in Italia, ma che deve esportare aumentando così l'imbarazzo di tutti quanti ». Siccome il collega Magliano ha ricevuto l'incarico, che non poteva rifiutare, di fare la relazione e di farla naturalmente in senso favorevole (ecco il rilievo psicologico, collega Magliano), voleva gettare su altri, e non su questo Governo di centro-sinistra, la responsabilità di aver dato vita all'AMMI. Così, se siamo davanti a un ente cresciuto tanto male, la colpa maggiore è di chi gli ha dato vita. Per raggiungere questo scopo bastava che egli dicesse che l'AMMI fu costituita nel 1936; ma — ecco il rilievo politico — poteva il nostro bravo relatore, data la sua parte politica, perdere un'occasione d'oro come questa per dare una botta al fascismo? Non sia mai detto! Ed allora cominciamo la relazione così — egli si sarà detto —: « L'AMMI fu costituita nel 1936 come ente economico di diritto pubblico nel quadro della politica autarchica ». Il far risalire alla politica autarchica del fascismo i risultati disastrosi della gestione AMMI, non dovuti ai suoi dirigenti e amministratori, sia ben chiaro, ma alla politica che non si può certo qualificare autarchica, ma antieconomica sì, dello attuale sistema politico — abbiamo il buon gusto di non definirlo regime, anche se praticamente lo è — ci obbliga a ricordare, non a noi stessi, che in quel periodo abbiamo vissuto ed operato, ma all'allora troppo giovane collega Magliano, che l'autarchia non fu un atto volontario, ma una necessità perchè, anche già prima che con le sanzioni si tentasse di affamare il popolo italiano, il mondo che, per convenzione comunemente accettata, si definisce democratico rese difficili gli scambi con l'Italia. Del resto, i risultati di questa autarchia non furono poi del tutto negativi, onorevoli colleghi, se ad essi si deve l'aver assicurato l'autosufficienza granaria, la piena occupazione, primati tangibili nelle produzioni industriali più moderne; lo sfruttamento razionale di fonti di energia

sino allora trascurate ci dette la possibilità di alimentare quegli elettrotreni che congiunsero allora in sei ore esatte, tanto per fare un esempio, Roma a Milano. Nel dopoguerra occorsero dei lustri prima di ritornare a questi orari ancora vigenti; le nostre navi mercantili guadagnavano il Nastro azzurro per la più veloce traversata atlantica e nel settore aviatorio — parlo a un torinese, cioè a uno che conosce cos'era la FIAT allora anche in campo aviatorio — piloti nostri, su motori e ali ideate e costruite in Italia, ci dettero tutti i primati mondiali, ufficialmente riconosciuti dalla Federazione internazionale aeronautica, senza parlare dei primi voli transoceanici a squadra. E fu l'Italia a fornire velivoli alla nascente armata aerea sovietica, a costruire in quel Paese la prima fabbrica di cuscinetti a sfere, a progettare ed eseguire il bacino idroelettrico del Dnepr. E fu in quel regime autarchico che si compirono le ricerche scientifiche, sintesi delle quali può considerarsi la scoperta storica di Fermi.

Ora, in regime di libero scambio, milioni e milioni di italiani emigrano, con scarse garanzie di rispetto dei loro elementari diritti, e all'interno non si contano milioni di disoccupati e sottoccupati; i lavoratori non hanno più la garanzia costituita dal valore di legge dei contratti collettivi, ma debbono scioperare per far valere i loro diritti e non, tante volte, per avere qualche cosa di più, ma, come nel caso dei bancari, perchè non sia loro tolto quello che il contratto esistente loro assicura e su cui giustamente credono di poter contare.

Ad ogni modo, nessuna nostalgia — che sarebbe oggi assurda per il mutare della situazione internazionale — per l'autarchia che, ripeto, fu una necessità più che un atto di volontà, ma che gettò il seme delle conquiste future in ogni campo: tanto per esemplificare, la produzione di sementi elette per i cereali, le prime ricerche petrolifere e metanifere con la creazione dell'AGIP e, riconosciamolo, nel campo minerario, la creazione dell'AMMI.

Dicevo che bisogna ringraziare il collega Magliano per qualche verità che con la sua relazione ci ha rivelato. Intanto, ci ha fatto

sapere che dei 10.000 milioni ottenuti nel 1964, l'AMMI ha dovuto impiegarne 3.643, cioè più di un terzo, dice eufemisticamente la relazione « per alleggerire gravi posizioni finanziarie ». Siamo più chiari: per pagare i debiti. E questo per il passato. Per il disegno in esame si apprende che dei miliardi richiesti, 12 non sono neppure nominalmente destinati a nuovi investimenti o, comunque, allo sviluppo delle aziende. In proposito, il relatore si esprime così: « Maggiori ricerche straordinarie » — ma quali? — « e grandi » — ma che vuol dire grandi? — « preparazioni in Sardegna... ». Le parole che seguono rendono inutili le due domande che abbiamo appena fatte. Ecco queste parole: « ...per tenere occupate le maestranze nel periodo di realizzazione dei programmi sardi per una spesa complessiva di 5.000 milioni ». Gli altri 7 miliardi sono così giustificati: « Copertura delle scadenze derivanti dalle precedenti situazioni debitorie dell'AMMI che non possono essere affrontate nel periodo 1966-1969, con il reddito dell'azienda, reddito che potrà » — potrà, dice Magliano — « maturare solo con la realizzazione di un valido programma ».

Data la precipitazione con la quale si è fissata questa discussione, non abbiamo potuto prendere conoscenza diretta del passivo dei vari bilanci dell'AMMI. Certo, però una idea di questo si può avere dai sacrifici che le finanze pubbliche hanno compiuto e si accingono a compiere per il risanamento più che per lo sviluppo di questa azienda. Contributi a fondo perduto sono stati stanziati dalla regione sarda e dalla Cassa per il Mezzogiorno; il credito industriale sardo assicura un finanziamento, cioè l'AMMI si accolla un debito che prima o poi qualcuno pagherà. Questo disegno di legge parla solo di spese e di debiti vecchi e nuovi: al reddito, pur modesto, di tanto capitale impiegato non fa il benchè minimo cenno. Ma il sacrificio maggiore deve farlo lo Stato sottoscrivendo 34 miliardi e mezzo di nuovo capitale, capitale già svalutato di più del 50 per cento nel 1964 e successivamente aumentato. Non ho un'idea di ciò che queste azioni potrebbero valere se quotate in Borsa — probabilmente non le vorrebbero nemmeno gra-

tis queste azioni che il Governo è costretto a sottoscrivere per 34 miliardi e mezzo —; so però che la relazione ministeriale conclude così: « Ed a questo fine, cioè alla copertura per l'importo di 34,5 miliardi ancora richiesti, dopo gli altri contributi e finanziamenti per arrivare ai 67 miliardi complessivamente occorrenti, è stato predisposto un apposito disegno di legge che autorizza lo Stato — Ministero delle partecipazioni statali — a sottoscrivere nuove azioni dell'AMMI, nella misura sopra specificata ».

So anche bene che questa legge, come tutte le altre proposte dal Governo di centro-sinistra (ad eccezione di quelle non gradite ai comunisti), passerà qui e alla Camera. So anche che attraverso il monopolio ultradittatoriale (altro che libertà di stampa!) del telegiornale e del giornale radio e con la complicità della grande stampa queste nostre grida di allarme contro il dilatarsi della spesa e contro lo spettro dell'inflazione rimarranno soffocati entro quest'Aula. Ma resti almeno agli atti la prova, per il giorno che prima o poi, signori del Governo, verrà, della resa dei conti, che non mancarono nel Parlamento italiano voci invano ammonitrici contro una politica governativa sperperatrice delle faticate risorse del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

**MASCIALE.** Signor Presidente, desidero parlare molto brevemente per annunciare il voto favorevole sui tre disegni di legge in discussione. Sono rimasto addirittura meravigliato più che della posizione del senatore Ferretti, di quella del collega Perugini il quale, parlando sul disegno di legge n. 2482, ha giustificato la sua presa di posizione affermando che questo aumento di capitale alla società AMMI è un fatto preoccupante per la sua Calabria. Egli ha descritto in maniera allarmistica tale problema tanto che contrappone gli interessi della Sardegna a quelli della Calabria. So benissimo che il collega Perugini non ha partecipato alla discussione sulla nuova legge spe-

ciale per la Calabria poichè, semmai, in quella sede avrebbe potuto domandare al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno se questo provvedimento di legge oggi al nostro esame avrebbe potuto danneggiare in avvenire gli interessi della sua Calabria. Ma più che la posizione del senatore Perugini mi meraviglia quella dei senatori Murdaca e Spasari i quali, l'altro ieri, discutendosi la legge speciale sulla Calabria, hanno affermato, in polemica con i senatori Spezzano, Scarpino e col sottoscritto, che la nuova legge presentata dal Governo sulla Calabria, salverà la Calabria. Allora, onorevoli senatori Spasari e Murdaca, come fate oggi a vedere in questo provvedimento un motivo di allarme per la vostra Calabria? A meno che voi non nascondiate una certa vocazione, giustificabile soltanto nella presa di posizione del senatore Ferretti, voi che siete della maggioranza, non potendo dire apertamente di votare contro, preferite servirvi di un tatticismo tanto caro ai liberali, chiedendo il non passaggio agli articoli del disegno di legge ...

**VERONESI.** Senatore Masciale, la prima volta che lo chiederete voi, chiederete scusa per aver proposto il non passaggio agli articoli?

**MASCIALE.** Senatore Veronesi, io non le ho fatto alcuna colpa: la meraviglia è che a porsi su questo terreno siano tre colleghi della Democrazia cristiana. Io non contesto ai liberali ed agli altri di servirsi di tutte le armi regolamentari, ma quello che mi meraviglia è la presa di posizione dei tre democristiani. Parlano a titolo personale, come ha fatto Perugini, o non è piuttosto un disegno premeditato del gruppo maggioritario, cioè della Democrazia cristiana?

Onorevoli colleghi, avevo bisogno di fare questa precisazione non per polemica, ma perchè deve cessare questo modo di agire: si mandano alcuni elementi sparsi nella mischia e poi ci si salva l'anima.

**MAGLIANO TEREZIO,** relatore sui disegni di legge nn. 2481 e 2482. Aspetti prima di giudicare.

M A S C I A L E . Non è vero, senatore Ferretti, che noi facciamo quadrato intorno alla maggioranza per chissà quali motivi. Noi crediamo nella funzione di questi enti, anche se dobbiamo muovere delle critiche serie, anche se chiediamo al Governo di guardare con più obiettività su come si amministrano i fondi di questi enti e quali prospettive apra al mondo del lavoro il loro potenziamento.

Per quanto riguarda la legge n. 2481, riterò — mi pare che il senatore Ferretti sia stato un membro del Parlamento europeo, se non erro... (*Interruzione del senatore Ferretti*). In quella sede, senatore Ferretti, la Comunità europea ha sentito la necessità di vedere come vanno le cose in alcuni impianti del nostro Paese. E nella conferenza del marzo 1966 il presidente Dino Del Bo, parlando della Cogne, si esprimeva così, ed era il giudizio della massima autorità europea: « La risposta a me pare debba così formularsi. La produzione della Cogne deve essere interpretata nell'ambito di un particolare settore, della produzione siderurgica. In altri termini, sappiamo come l'acciaio si possa distinguere in due grandi categorie, note anche all'opinione pubblica meno tecnicamente specializzata: quella dei cosiddetti acciai di massa e quella dei cosiddetti acciai speciali. Appare evidente come, in ogni Stato produttore di acciaio, forse con pochissime eccezioni nel mondo, la produzione dell'acciaio speciale sia quantitativamente inferiore alla produzione degli acciai di massa. Ma la produzione dei primi non soltanto rappresenta un evidente elemento di prestigio per le società nazionali e per gli Stati che la effettuano, ma rappresenta anche un valido contributo per lo sviluppo economico e per il progresso tecnologico dell'intero Paese ». L'onorevole Del Bo, dando questo riconoscimento, si riferiva al primato della Cogne; e quando il senatore Terenzio Magliano, nella sua relazione, fa questa analitica descrizione, egli conferma e suffraga il giudizio espresso dall'onorevole Del Bo, presidente della Comunità.

In quella sede, si è avvertita la necessità di un più ampio programma di ammodernamento per gli impianti siderurgici della Co-

gne. Noi chiediamo all'onorevole rappresentante del Governo che, con l'aumento del capitale, ci sia un maggiore impiego di manodopera, che ci sia cioè una contropartita che metta i lavoratori di quella zona in condizioni di maggior tranquillità.

Per quanto riguarda l'aumento di capitali dell'AMMI, società per azioni, anche qui, onorevole Sottosegretario, noi vogliamo che questa società veramente trasformi o dia un contributo enorme alla ripresa della Sardegna, senza spirito polemico, anche perchè noi siamo contrari alle concentrazioni. Senatore Perugini, guai se dovessimo seguire l'indirizzo del passato! Quando lei afferma che non bisogna permettere l'apertura di un altro impianto in Sardegna, lei dice una cosa veramente paradossale. Noi chiediamo di impiantare industrie in tutto il Paese e oggi iniziamo dalla Sardegna, senza che questo debba comportare motivi di lesa maestà per la Calabria; noi vogliamo che si riprendano sia la Calabria sia la Sardegna.

Sono questi i motivi, onorevole Sottosegretario, per i quali con queste succinte osservazioni, sia pure fatte con molta rapidità, il nostro Gruppo darà voto favorevole ai tre disegni di legge in discussione. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro esame cade, questa mattina, su tre provvedimenti legislativi che si inquadrano nella politica economica del nostro Paese. Dico subito che il voto socialista sarà favorevole alla approvazione di questi disegni di legge, ma tutto ciò non ci esime dal prendere in considerazione il modo in cui vengono impiegati i mezzi finanziari messi dallo Stato e dalla collettività a disposizione delle società a prevalente partecipazione statale.

Il primo problema è già stato sollevato da altri colleghi e riguarda l'AMMI ed il modo come sono stati impiegati i 10 miliardi stanziati nel 1964.

Ebbene, onorevole Sottosegretario, debbo dire che sarebbe stato estremamente più

corretto da parte del Ministero se la relazione che accompagna questo disegno di legge avesse contenuto i dati economici che sono, invece, contenuti nella relazione del senatore Magliano, ma che avrebbero dovuto consentire, fin dal primo momento dell'esame sul disegno di legge, una comparazione tra la relazione presentata il 22 giugno 1964 e quella presentata il 18 ottobre 1967. Infatti, se si leggono le due relazioni, ci si accorge che il programma che stava a fondamento delle richieste del Governo, nel 1964, è lo stesso, salvo modifiche prive di significato, in base al quale si chiede, oggi, l'aumento dei 34 miliardi. Ora, io non mi stupisco — nè vi scorgo alcunchè di male — per il fatto che, deciso uno stanziamento sulla base di un certo programma, ci si accorga che questo programma non è attuabile nei modi e tempi previsti e che si debbono fare delle modificazioni: non mi scandalizza il fatto che, insorgendo una grave crisi di settore che investe l'occupazione operaia, gli organi amministrativi, parte dei fondi siano destinati allo scopo di mantenere al lavoro la mano d'opera. Tutto ciò è perfettamente lecito e direi doveroso; ma bisogna dirlo come è stato detto nella relazione del collega Magliano! Dire cioè che circa quattro miliardi sono stati impiegati per il ripianamento di perdite: questo doveva essere detto anche nella relazione del Governo. Il silenzio può far nascere dei dubbi e si dà all'opposizione un gratuito argomento se sottaciamo questi aspetti del problema. Pertanto è bene avere sempre il coraggio, che non è neanche coraggio, ma semplicemente dovere, di scrivere le cose come stanno, di dire che il programma del 1964 si è potuto attuare soltanto per quanto riguarda alcuni aspetti marginali della politica mineraria e non della trasformazione del minerale, di dire che nel 1964, 1965 e 1966 si sono dovuti ripianare i bilanci della società, che si è dovuto mantenere una occupazione e bisogna dire, anche — perchè no? — le ragioni per cui l'impianto della Sardegna è in ritardo e tuttora allo stato di progetto.

Io credo che queste cose vanno dette anche perchè i colleghi Perugini, Spasari, Mur-

daca devono sapere, se ancora non lo sanno, che il ritardo è stato voluto, determinato dall'azione condotta dalla Pertusola, dalla Montevecchio e dalla Monteponi, per impedire, o ritardare, la costruzione dell'impianto della Sardegna.

V E R O N E S I . Questa è un'affermazione gratuita.

B A N F I . Smentitemela e poi vedremo. La società doveva nascere in Sardegna come società mista, con una partecipazione dell'AMMI maggioritaria e con una partecipazione minoritaria della Monteponi, della Montevecchio e della Pertusola; queste società hanno impegnato l'AMMI per anni in studi e in ricerche; hanno fatto esaminare i progetti dagli organi della CECA, hanno voluto indagini di mercato, esami del progetto dagli enti finanziari e nel frattempo andavano avanti a preparare i loro programmi di azienda. Quando hanno saputo tutto sulle ricerche di mercato in Europa e fuori d'Europa, quando hanno avuto tutti gli elementi, la Pertusola ha iniziato la costruzione dell'impianto di Crotona ed ha realizzato quell'impianto. Oggi ci si viene a dire: voi non dovete costruire l'impianto in Sardegna. No, cari colleghi, non potete prestarvi ad azioni di questo tipo. Lo Stato io credo che deve sempre collaborare con l'iniziativa privata a fini generali di interesse del Paese; ma le aziende private la debbono smettere di utilizzare lo Stato per spese di ricerche, per spese di progettazione, per tutto questo per poi farsi i loro affari, e, realizzati questi, venirci a dire che commettiamo un errore a costruire l'impianto della Sardegna; anche lì dicendo cose non vere per quanto riguarda i consumi e le possibilità di impiego del materiale che verrà prodotto.

Bisogna che queste cose ce le diciamo.

Io capisco che i colleghi della Calabria spezzino lance nell'interesse della loro regione; direi che è legittimo, per un parlamentare, rappresentare in modo diretto gli interessi della regione nella quale vive e di cui esso conosce, meglio degli altri, i problemi. Ma non si può — scusatemi il ter-

mine, forse duro — contrabbandare problemi che sono di natura diversa.

Esiste certamente per l'AMMI un problema di buona amministrazione. Se io dovessi dare un giudizio sul modo in cui è stata amministrata l'AMMI, lo farei con molte riserve. Le riserve sono determinate sia dal fatto di non poter conoscere a fondo la situazione dell'AMMI, perchè essa non è sottoposta al controllo della Corte dei conti...

**DONAT CATTIN**, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Non è esatto. Lo spiegherò più avanti.

**BANFI**. Allora facciamo una parentesi e parliamo di questo. L'AMMI ha un controllo da parte della Corte dei conti come fatto interno. I rappresentanti della Corte dei conti partecipano al Consiglio di amministrazione ed al collegio sindacale; riferiscono alla Corte dei conti, ma questa non riferisce al Parlamento. Quindi, sotto questo profilo, notavo una carenza di informazione da parte del Parlamento che esiste nei confronti dell'AMMI, mentre non esiste nei confronti della Cogne. Per quanto riguarda l'AMMI, nasce effettivamente il problema. Questa mancanza di informazione costringe a dare un giudizio, direi puramente quantitativo tra risorse impiegate e risultati. Il rapporto tra risorse impiegate e risultati non dà una equazione soddisfacente, il che, in parte, è certamente determinato dai fatti di cui dicevo prima: fatto occupazionale, ritardi nella erogazione dei fondi. Tutto questo è certamente vero, ma c'è anche un fatto, credo, proprio di natura amministrativa che va attentamente esaminato e che certamente l'onorevole Sottosegretario, sempre così attento a queste cose, ed il suo Ministro insieme a lui, vorranno esaminare.

C'è poi — e mi riferisco sempre al provvedimento sull'AMMI — la richiesta fatta dal senatore Perugini per un inquadramento della società in uno o più enti di gestione a partecipazione statale esistenti. Su questo punto sono d'accordo col senatore Peru-

gini: occorre sistemare la posizione dell'AMMI. Però dobbiamo anche dire che l'ente di gestione per l'attività mineraria esiste. Il fatto è che esiste soltanto sulla carta, onorevole Sottosegretario; e su questo punto vorrei che lei ci fornisse qualche maggiore spiegazione. Si tratta infatti di un ente che non ha dotazione finanziaria, al quale non è stato trasferito alcunchè. Ed allora che ente è? È un ente che è stato costituito solo perchè il ministro Bo ha preso impegno davanti al Parlamento di costituirlo (se non erro due anni fa)? Se è così devo dire che assai poco ci interessa. Noi vogliamo che l'ente che esiste di nome, che esiste soltanto sulla carta abbia un patrimonio, che gli vengano trasferite delle attività, cioè che possa in realtà determinarsi come un vero ente di gestione. Ciò naturalmente risolverebbe il problema del controllo della Corte dei conti. Infatti, una volta che l'attività dell'AMMI fosse trasferita all'ente di gestione si risolverebbe l'altro problema, anche se qui, in dissenso col collega Perugini, io ritengo che l'AMMI possa essere sottoposta al controllo della Corte dei conti ai sensi del decreto-legge n. 720 del 1939, che è quello in base al quale è sottoposta alla Corte dei conti la società Cogne. Ad ogni modo questo è un problema che io affido al Governo, nella sua competenza ad emanare i decreti qualora lo ritenga opportuno.

Per quanto riguarda la società Cogne, dal punto di vista amministrativo le cose vanno certamente meglio. Però, onorevole Sottosegretario, la prego di prendere nota del fatto che noi socialisti siamo veramente scontenti dei rapporti che in questa società esistono tra personale e direzione. Anche il nostro giornale di partito si è fatto eco in queste ultime settimane di una serie di lamentele per il modo in cui vengono regolati i rapporti tra il personale e la direzione. Vi sono discriminazioni continue e vi è tuttora un rapporto non corretto tra direzione e commissioni interne. Ebbene, queste cose devono cessare perchè quando noi giustamente chiediamo al Paese, e quindi ai lavoratori, dei sacrifici di natura eco-

nomica per sviluppare le industrie di proprietà dello Stato, per creare una moderna industria di Stato, pretendiamo che i rapporti tra questa industria e i lavoratori siano di tipo diverso. Non possiamo qui fare il discorso puro e semplice del capitalista il quale si preoccupa solo dei suoi quattrini e non si preoccupa di altro.

Sempre per quanto riguarda la Cogne vi è poi un altro problema che era stato sollevato in sede di Commissione e industria dal senatore Forma il quale, quando esprimemmo il parere su questo disegno di legge, aveva manifestato il desiderio di sapere a che punto siamo con la collaborazione tra la società Cogne produttrice e le altre società a partecipazione statale che sono consumatrici. Il senatore Forma rilevava, o pareva rilevare, una non sufficiente conoscenza da parte di tutti noi del grado di questo tipo di collaborazione. Anche qui sarebbe opportuno che l'onorevole Sottosegretario, nella sua replica, ci desse qualche informazione.

Sono problemi che sempre più devono trovare attento il Ministero delle partecipazioni statali, giacchè siamo in fase di coordinamento sempre più stretto tra le varie attività.

Io credo che non si debbano spendere parole per giustificare, per esprimere le ragioni di un voto favorevole per quanto riguarda l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM. Questo provvedimento si inquadra in una giusta preoccupazione delle autorità economiche del Paese di mantenere in equilibrio i fondi di dotazione con gli investimenti nel settore dell'azienda a partecipazione statale. Abbiamo recentemente provveduto ad aumentare questo rapporto per quanto riguarda l'IRI che era sceso addirittura al 6 per cento; qui, con questo provvedimento, vogliamo stabilizzare intorno al 20 per cento il rapporto, per quanto riguarda l'EFIM, tra fondo di dotazione e investimenti; questo è necessario anche per mettere questi enti in condizioni di operare sul mercato finanziario.

Quando ci sia una sproporzione clamorosa tra fondo di dotazione e investimenti,

è chiaro che le difficoltà che essi incontrano sul mercato finanziario aumentano. Noi qui siamo perfettamente d'accordo. Domanderemo solo, come auspicio, che questo rapporto sia ancora aumentato, sia per lo EFIM che per l'IRI, che per l'ENI, però ci rendiamo conto che ci sono delle esigenze di bilancio al di sopra delle quali non si può andare e quindi consideriamo questo aumento del fondo di dotazione come una giusta linea di marcia per l'attività del Parlamento e del Governo.

Vorrei anche cogliere l'occasione di questa discussione per affrontare, sia pure in termini estremamente succinti, un tema al quale mi pare che il Parlamento non abbia attribuito finora particolare importanza e che è il problema del modo con cui le Partecipazioni statali si devono inserire nel settore avanzato dell'industria italiana.

In realtà, noi abbiamo questa lacuna; tutti questi provvedimenti non si inaspriscono nei settori avanzati. Tutte le attività dello Stato sono ancora in settori tradizionali. Parliamo di nazionalizzazione, parliamo di ammodernamento, parliamo di sviluppo, va bene, però abbiamo i settori-guida dell'economia, non solo italiana, ma di tutti i Paesi, nei quali siamo carenti, decisamente carenti. Allora il problema diventa metodologico, cioè quello dei « gap », di tutti i « gap » che stanno diventando dei luoghi comuni senza che abbiamo acquisito in realtà qual è il grosso problema dei « gap »; dobbiamo quindi affrontarlo e con notevole rapidità. Non credo che abbiamo dei margini di tempo. Quando sappiamo che, nel settore dei « computers », oggi nell'Europa del Mercato comune, il 95 per cento dell'industria è di proprietà americana, quando sappiamo che nel settore dei calcolatori elettronici la presenza dell'industria americana nel Mercato comune è del 65 per cento, ci rendiamo conto che questi problemi non possono non essere affrontati. Certo, non sosterei che dobbiamo impedire agli Stati Uniti d'America di venire in Europa a fare i loro impianti; non è questo il problema perchè se non venissero in Italia, andrebbero in Francia o in Olanda. Ma il problema è di sapere

come, in quanto attività delle partecipazioni statali, noi ci inseriamo in questo processo che è determinante per lo sviluppo non solo economico ma anche politico del Paese.

Credo che dovremmo prendere delle iniziative che, tra l'altro, nella Commissione industria del Senato, ci siamo impegnati a discutere proprio nei prossimi giorni, per ricercare la possibilità di avviare un'indagine allo scopo di stabilire di che tipo e di che quantità sia la presenza del capitale straniero nelle industrie italiane. Contiamo anche, se la Commissione entrerà in questo ordine di idee, come io mi auguro, sulla collaborazione del Ministero delle partecipazioni statali. Questi problemi sono innanzi a noi e non li possiamo ignorare. In tutti i Paesi del Mercato comune oggi questo è il tema principale, intorno al quale si fanno studi e dibattiti. L'Italia è l'ultima, certo, dal punto di vista della cultura economica e della preparazione, rispetto ai Paesi del Mercato comune; abbiamo però anche noi ormai da risolvere questo problema che riguarda questioni finanziarie e di preparazione di uomini — perchè anche la preparazione degli uomini è un aspetto sul quale le Partecipazioni statali devono soffermarsi —. Osservando il modo in cui sono stati spesi i 10.000 miliardi destinati all'AMMI nel 1964, io rilevo che si sono fatte ricerche nel settore delle miniere, finanziamenti per ricerche e nuovi impianti nelle miniere di Monteneve, ma siamo sempre a ricerche di tipo mineralogico. Vedo che anche la AMMI, come la Cogne, ha un settore ricerche delle nuove leghe ancora del tutto insufficiente in quanto il settore studi e ricerche del suolo deve essere a livello di alta tecnologia; occorre l'applicazione dei nuovi sistemi elettronici, anche nelle ricerche minerarie, per cui questo è un settore nel quale dobbiamo andare avanti. Abbiamo ora questo stanziamento a cui noi siamo favorevoli e chiediamo quindi che anche questo problema venga tenuto presente nello svolgimento delle attività.

Queste sono le osservazioni che mi pareva di dover fare su questi tre provvedimenti; lascio poi al presidente del nostro Gruppo,

senatore Zannier, di dichiarare, in sede di dichiarazione di voto, i motivi più squisitamente politici per i quali noi voteremo a favore di questo disegno di legge, ritenendo che sul piano tecnico-finanziario quanto ho detto sia sufficiente per giustificare il nostro atteggiamento ed il nostro voto. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Zonca. Ne ha facoltà.

**Z O N C A .** Signor Presidente, signor Ministro, egregi colleghi, io parlerò brevemente sui tre provvedimenti, riferendomi, in modo particolare, all'attività industriale che riguarda Ponte Nossà. Forse è opportuno far precedere una certa inquadratura per chiarire situazioni che hanno preoccupato noi, almeno me, per quello che riguarda la vallata di Clusone, in modo particolare, di Ponte Nossà, la regione sarda e la regione Friuli-Venezia Giulia. Ad un certo punto si era creata una situazione per cui tutti gli stabilimenti che riguardavano l'AMMI erano in uno stato di particolare difficoltà. Per quanto riguarda, ad esempio, lo zinco c'era a Trieste la società Pentusola che aveva in concessione la miniera del Raibl dalla quale per molti anni ha potuto trarre la parte migliore del materiale zinco, oltre al famoso germanio che allora per il suo costo, pur essendo prodotto in minima quantità, pare bastasse a coprire tutte le spese di gestione. C'era poi lo stabilimento di Ponte Nossà che sfruttava le miniere di Gorno e di Zambla — stabilimento del costo di circa 10 miliardi — e poi gli stabilimenti della Sardegna. Ora, il minerale estratto dalla miniera del Raibl, che era il più ricco come quantità e come contenuto di zinco, era sfruttato dalla Pertusola che faceva capo ad un forte gruppo finanziario e veniva indirizzato agli stabilimenti che entravano nel giro di grandi società, mentre il materiale della Sardegna non poteva essere portato a Ponte Nossà, data la lunghezza del tragitto che ne avrebbe aumentato i costi oltre ogni misura. Inoltre, il materiale che veniva estratto dalle miniere adiacenti a quelle di

Ponte Nossa, di Gorno e di Zambla era abbastanza buono ma non molto ricco e quindi lo stabilimento, che era costato dieci miliardi, non era attivo nella sua attuale produzione: infatti riusciva a produrre per circa 23 mila tonnellate annue di materiale che non bastavano a renderlo attivo.

Ad un certo punto è poi venuta a cadere la concessione alla Pertusola della miniera del Raibl e allora giustamente il Ministero delle partecipazioni statali ha fatto propria questa concessione e l'ha poi affidata all'AMMI, sottraendo questa azienda ad una società, neppure italiana, eminentemente capitalistica, che mirava esclusivamente ai propri interessi. Come ho già detto, tale società per il solo germanio ricavava un guadagno tale che era sufficiente, pare, a coprire le spese di tutta la gestione della miniera; questo almeno fino al periodo in cui il germanio sul mercato internazionale aveva un valore molto elevato.

Ad un certo momento, quindi, si è posto il problema di che cosa occorre fare. I rappresentanti del Friuli-Venezia Giulia dicevano giustamente che, trovandosi la miniera in quel territorio, sarebbe stato giusto costruire una fabbrica di zinco a bocca della miniera. Ma in tal caso lo stabilimento di Ponte Nossa, il quale era deficitario poiché i materiali che riceveva erano insufficienti non tanto come quantità ma come contenuto di zinco — ed era costato 10 miliardi — avrebbe dovuto essere abbandonato e questo con una perdita netta di 10 miliardi per la Nazione.

Attraverso una lunga discussione svoltasi tra il Ministero delle partecipazioni statali e il Comitato interministeriale si era arrivati alla determinazione di costruire in vicinanza della miniera, o in altra località della regione Friuli-Venezia Giulia, uno stabilimento per la lavorazione del rame, nel quale sarebbero stati occupati circa 400 operai. In tal modo la preoccupazione della regione per l'occupazione della sua manodopera veniva salvaguardata e il materiale della miniera del Raibl sarebbe stato indirizzato a Ponte Nossa. Così lo stabilimento di Ponte Nossa, ricevendo un materiale di zinco più ricco come quantità e contenuto, poteva di-

ventare attivo; per essere attivo però occorreva anche che la produzione, che è ora di 23 mila tonnellate-anno, potesse essere portata a 42 mila tonnellate-anno, con l'apporto di nuovo capitale pari a 6 miliardi e 500 milioni circa. Questa è l'operazione che è stata fatta, che mi sembra seria e logica, che accontenta e rende tranquilla la produzione della nuova regione Friuli-Venezia Giulia, la quale, preoccupatissima, come è del resto la provincia bergamasca, della sua sovrabbondanza di manodopera, può ora impiegare 400 operai, numero pari a quello che avrebbe impiegato con la costruzione di un nuovo stabilimento a bocca di miniera per la lavorazione dello zinco. Costruendo nella regione Friuli-Venezia Giulia uno stabilimento per la lavorazione del rame, con un capitale minore, si impiega la stessa manodopera; a Ponte Nossa, in provincia di Bergamo, si conserva (e questa mi pare che sia la cosa di cui tutti devono tenere conto) un patrimonio di 10 miliardi. E con un investimento di 6 miliardi si rende inoltre lo stabilimento attivo e concorrenziale, non solo sul mercato interno, ma anche su quello internazionale.

Ora, io non vedo come non si possa ritenere razionale e altamente sociale una simile sistemazione.

Infatti, si risolve il problema tecnico-industriale nella maniera più razionale, così pure si risolve il problema sociale della occupazione di manodopera sia per la regione Friuli-Venezia Giulia, sia per la provincia di Bergamo.

C'è chi critica l'intervento statale in sostituzione di quello privato. Signori miei, se c'è una cosa lampante che dimostri che l'intervento dello Stato è indicato, opportuno ed impegnativo, è proprio questa. Il materiale lavorato dall'AMMI è povero e si richiedono delle ricerche continue per trovare i filoni più ricchi di zinco, con l'impegno di forti capitali: questa è un'operazione che può essere svolta in un modo particolare da un'azienda statale. Per cui anche i difensori più strenui dell'iniziativa privata devono essere grati a questa iniziativa pubblica perchè sostituisce quella privata in un'operazione difficile e con prospettive

pericolose. L'intervento statale crea nuove industrie, con nuovi investimenti rendendo attive e concorrenziali quelle già esistenti. Concorre a risolvere in parte il problema sociale di regioni come il Friuli-Venezia Giulia e delle vallate di Bergamo e, nel medesimo tempo, della regione sarda.

Dinanzi a queste prospettive, si tenga conto che portando, per quanto riguarda Ponte Nossa, la produzione attuale di 23 mila tonnellate annue, con un valore dello stabilimento di 10 miliardi, non attivo, a 42 mila tonnellate annue, con investimenti di 6 miliardi, si rende sicuramente attiva la produzione, tanto per il mercato interno quanto per quello internazionale. E noi salvaguardiamo, garantiamo il lavoro a 400 unità lavorative, tenendo conto che Ponte Nossa è nella Val Seriana, una valle che tempo addietro era la più ricca, per le sue industrie, della provincia di Bergamo.

La maggioranza delle industrie sono industrie tessili, che, come tutti sanno, hanno subito la gravissima crisi del 1963-64, per cui alcune hanno dovuto chiudere i battenti, altre ridurre la propria attività, con una grave incidenza sulle unità lavorative impiegate (quasi un terzo del personale femminile e, in qualche caso, il 50 per cento). Pertanto la perdita dello stabilimento di Ponte Nossa servirebbe ad aggravare ulteriormente la situazione dell'occupazione della manodopera nella Vallata di Clusone. Anche da questo lato si rende dunque veramente utile questo investimento che, dal punto di vista economico e industriale, è perfettamente idoneo e, dal punto di vista sociale, garantisce la continuità di lavoro a 400 unità lavorative e compensa la grave diminuzione dell'occupazione nell'industria tessile.

Per quanto riguarda l'avvenire — perchè bisogna guardare anche al futuro — l'attuale produzione nazionale di zinco non basta a coprire il mercato interno, ma arriva soltanto a coprirne il 62 per cento per quanto riguarda lo zinco e il 61 per cento per quel che riguarda il piombo. Per i prossimi anni dovrebbe esserci un certo equilibrio e si dovrebbe essere nelle condizioni di battere nettamente la concorrenza estera. Per-

ciò, lo stabilimento di Ponte Nossa, con gli investimenti che sono contemplati in questo provvedimento di legge, dovrà essere in condizione di poter sopperire al maggiore bisogno e alla maggiore richiesta di zinco raffinato per quanto riguarda il mercato interno, ma sarà anche in condizione di poter battere nei mercati internazionali il prezzo stabilito in essi. Si calcola — e lo dice la relazione — che per quanto riguarda lo zinco, mentre la richiesta attuale è di 994.000 tonnellate, tra qualche anno passerà ad 1.214.000 tonnellate, per cui prevedere il potenziamento dello stabilimento di Ponte Nossa rientra in un piano razionale di programmazione.

Per quanto riguarda la Sardegna, hanno già parlato i colleghi. Mi pare che anche qui valgano le ragioni che abbiamo portato per Ponte Nossa e per il Friuli. Anche per la Sardegna è richiesto un sacrificio finanziario da parte dello Stato per creare delle industrie. Se la Comunità europea del carbone è intervenuta in forme diverse, sia sussidiando una trasformazione della preparazione tecnica degli operai, sia a fondo perduto per creare delle industrie, se interviene dunque il Mercato comune, perchè non dovrebbe intervenire lo Stato italiano per aiutare direttamente quelli che hanno bisogno di essere aiutati? Anche la Sardegna ha bisogno di essere aiutata. Ciò è contemplato nel piano generale di questi provvedimenti che riguardano la Sardegna, la regione del Friuli-Venezia Giulia e la provincia di Bergamo e che mi sembrano lungamenti studiati, lungamente discussi e poi approvati dal Ministro delle partecipazioni statali e dal Comitato interministeriale, per cui a me sembra che il Senato debba dare la sua piena approvazione. Essi garantiscono un aumento della capacità di produzione industriale a livelli concorrenziali e garantiscono un buon livello di manodopera per regioni povere. Infatti, come dicevo, la Sardegna è una regione depressa e tutti lo sappiamo, la regione Friuli-Venezia Giulia, credo nessuno lo neghi, è certamente una regione povera e la provincia di Bergamo, mentre ha zone altamente industrializzate e ricche — la valle di Clusone

era una delle più ricche — per la crisi che perdura attualmente nella industria tessile, minaccia di diventare una zona depressa. E noi dobbiamo fare di tutto perchè lo stabilimento di Ponte Nossa conservi almeno le 400 unità lavorative, con un razionale potenziamento e finanziamento.

Io credo dunque di interpretare il pensiero del Gruppo democristiano nell'invitare il Senato a dare voto favorevole a questo provvedimento legislativo. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

**P I R A S T U .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, mi sembra che si debba innanzitutto sottolineare l'importanza che assume la discussione di questi tre disegni di legge, quali, insieme alla legge di recente votata per l'IRI, aumentano i fondi di dotazione per gli enti a partecipazione statale e per certe aziende a partecipazione statale.

Si è aumentato il fondo di dotazione dell'IRI; ora viene proposto l'aumento del fondo della Cogne, dell'AMMI e dell'EFIM.

Il nostro Gruppo non può non essere d'accordo su provvedimenti che tendono ad aumentare il capitale delle aziende a partecipazione statale; non possiamo non essere d'accordo su tutti i provvedimenti che vogliamo estendere, ampliare e rendere più incisiva l'attività delle aziende a partecipazione statale e che vogliono estendere e rendere più decisivo, soprattutto nei settori determinanti della vita economica nazionale, l'intervento dello Stato. Noi riteniamo anzi che in un processo economico, regolato programmaticamente, le partecipazioni statali devono essere uno degli strumenti — non l'unico certamente — più importanti per la guida, l'orientamento, la direzione di tutta la vita economica nazionale.

Non è chi non veda come una troppo scarsa incidenza del capitale di rischio su tutto il complesso della vita economica delle partecipazioni statali renderebbe impossibile la vita delle aziende e degli enti. Pertanto, quando il senatore Perugini critica i continui apporti dello Stato alle Partecipazioni

statali, io debbo rispondere che purtroppo questi apporti sono stati e sono, a mio parere, insufficienti ed inadeguati ai compiti che le Partecipazioni statali dovrebbero svolgere in Italia e nel Mezzogiorno e che anche con questi stanziamenti i fondi di dotazione sono tuttora insufficienti ed inadeguati. D'altronde le partecipazioni statali come potrebbero vivere senza gli apporti di capitale da parte dello Stato? L'unica alternativa, l'unica possibilità sarebbe quella di eliminare completamente le partecipazioni statali e di annullare del tutto il sistema delle partecipazioni statali; ma fino a quando esistono aziende ed enti a partecipazione statale il capitale non può non essere dato, per la gran parte, dallo Stato.

Questo è il primo punto sul quale voglio rivolgere una critica ed un rilievo al Governo: in effetti, sia pure con le leggi del 19 settembre 1964 e del 5 novembre 1964, i fondi di dotazione degli enti e delle aziende a partecipazione statale sono del tutto insufficienti. Con le leggi del 1964 l'IRI raggiungeva un capitale di 495 miliardi, l'ENI un capitale di 161 miliardi, l'EFIM di 38 miliardi, l'AMMI di 12 miliardi, la Cogne di 20 miliardi. Con queste nuove leggi i fondi di dotazione vengono ulteriormente aumentati ma il rapporto tra il capitale di rischio ed il capitale complessivo resta ancora squilibrato ed è insufficiente.

Giustamente il collega Banfi ha detto che con queste leggi si giunge ad una incidenza dei mezzi propri sul capitale complessivo del 20 per cento. Ma qual è il rapporto per le grandi aziende private? Qual è l'incidenza dei mezzi propri per le grandi aziende private? Questa incidenza è molto superiore; giunge al 35-40 per cento, e a valori talvolta addirittura superiori al 50 per cento.

Non si tratta, perciò, di criticare una presunta generosità, una generosità che non esiste, da parte dello Stato nel concedere fondi di dotazione, ma si tratta piuttosto di rilevare che il Governo, sino a questo momento, ha concesso i capitali di dotazione in misura insufficiente ed inadeguata; e anche con queste leggi, se dovessero essere approvate, i fondi di dotazione sarebbero insufficienti ed inadeguati.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue P I R A S T U ). A mio parere, a parere del mio Gruppo, non si tratta di errori, di deficienze, da parte del Governo, involontari oppure determinati da difficoltà finanziarie. Il fatto è che il Governo ha condotto una politica per limitare l'intervento delle Partecipazioni statali ed ha lesinato, nel quadro di questa politica, gli apporti da parte dello Stato, o li ha concessi con estremo ritardo. E non è un caso che il dottor Carli abbia potuto osservare, nella sua ultima relazione, con senso di soddisfazione, che nel 1966 gli investimenti privati sono stati, sia pure moderatamente, aumentati, mentre quelli delle imprese pubbliche sono diminuiti; anche nel 1967, sempre secondo il dottor Carli, non vi sarà un apporto pubblico aggiuntivo di rilievo, se si eccettuano gli investimenti nelle autostrade.

Quindi, il Governo fino a questo momento ha seguito una sua politica, permettendo, per esempio, che l'AMMI avesse un capitale proprio (perchè l'AMMI ha solo capitali di Stato) di 12 miliardi, contro una Montevecchio Monteponi che in Sardegna agisce con ben diversi capitali; permettendo che l'EFIM avesse un capitale, fino a questo momento, di soli 38 miliardi, e così via.

Se in questa stagione elettorale sono stati presentati questi provvedimenti per l'aumento dei fondi di dotazione, è da dire che questi provvedimenti grungono con estremo ritardo. Ed in materia economica i ritardi si pagano duramente: un provvedimento finanziario preso in ritardo impedisce o limita l'attività di un'azienda produttiva ed ha ripercussioni assai negative. Anche questi provvedimenti presi in una stagione elettorale appaiono, a mio parere, insufficienti, inadeguati per quelli che sono o dovrebbero essere i compiti degli enti e delle aziende a partecipazione statale.

Per la Cogne si propone un aumento del capitale di 20 miliardi. Ora, sulla Cogne io

non voglio ripetere le cose che sono state dette e che sono conosciute da tutti. Non dobbiamo dimenticare che abbiamo anche una relazione della Corte dei conti; una relazione che, come tutte le relazioni della Corte dei conti, dovrebbe essere meditata ed esaminata seriamente. Tutti sappiamo che nel 1964-65 la situazione finanziaria della Cogne è stata assai difficile; tutti conosciamo il punto critico al quale era giunta la società: il declino del conto industriale dal 1961 al 1964, tramutatosi poi, nel 1965, in un passivo di 836 milioni. C'è da dire che, secondo la relazione programmatica delle Partecipazioni statali, nel 1966 la situazione finanziaria ed economica della Cogne sarebbe migliorata, che si sarebbe avuto un aumento della produzione addirittura del 19 per cento, con un miglioramento dei risultati di gestione. Per la « Cogne » si presenta un programma e si chiede un impegno da parte dello Stato di venti miliardi. Io ritengo che si possa essere d'accordo su questo provvedimento, facendo però un'osservazione essenziale che è stata affermata dalla Corte dei conti con una sua determinazione del 18 gennaio 1966.

Per quale ragione, onorevole Donat Cattin (l'abbiamo detto diverse volte e l'abbiamo detto oggi), la « Cogne » non è ancora inclusa in un ente di gestione? Su questo unico punto, io sono d'accordo col collega Perugini il quale lamenta che la « Cogne », così come l'AMMI, così come la SAME, non è inclusa in un ente di gestione. Però io non comprendo sulla base di quale logica si possa poi presentare un ordine del giorno quale quello che era firmato dai colleghi Perugini, Spasari e Murdaca e che ora pare che sia firmato soltanto dal senatore Perugini dato che i colleghi Spasari e Murdaca hanno ritirato, sembra, la loro firma. Non capisco infatti come si possa dire: « ... ritenuto che non sia opportuno provvedere a tale aumento di ca-

pitale e che sia invece consigliabile l'inquadramento della Società stessa in uno o più degli esistenti enti di gestione a partecipazione statale ». Le due cose non sono in contrasto. Noi riteniamo che sia la società AMMI che la « Cogne » debbano essere inquadrate in uno degli esistenti enti di gestione, ma questo non contraddice in alcun modo nè si oppone in alcun modo alla necessità di un aumento di capitale. O forse si vuole inquadrare in un ente di gestione una società in stato fallimentare, una società che non abbia capitale? Noi siamo favorevoli all'aumento di capitale proprio allo scopo di tentare di risanare la situazione economica e produttiva della « Cogne » e per immetterla quindi in un ente di gestione. Non avrebbe alcun senso inquadrare in un ente di gestione la « Cogne » o l'AMMI se queste società si trovassero in stato fallimentare; in questo caso è evidente che l'unica prospettiva, anche sulla base di certe norme del codice civile, sarebbe quella di dichiarare il fallimento.

Quindi non vi è alcun contrasto fra la necessità di approvare l'aumento del fondo di dotazione e la necessità di inquadrare sia la « Cogne » che l'AMMI in un ente di gestione. Questa richiesta è stata avanzata dal nostro Gruppo da molto tempo, onorevoli colleghi, e non vi è alcuna ragione perchè questa nostra richiesta possa essere rifiutata. Il ministro Bo in Commissione alle nostre osservazioni aveva risposto che non si potevano inquadrare certe società in un ente di gestione dato che tali società si trovavano in condizioni finanziarie difficili. Ebbene, questo non ci sembra un argomento di carattere decisivo, innanzitutto da un punto di vista giuridico. Infatti la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, all'articolo 3, prescrive l'inquadramento delle società negli enti di gestione e non subordina questo inquadramento al verificarsi di veruna condizione. Non si vede quindi per quale ragione il Ministro, al di là della legge, voglia stabilire la condizione secondo la quale una società debba o meno essere inquadrata in un ente di gestione.

Si dice anche che per l'inquadramento in un ente di gestione sarebbe necessaria una

legge. A me non sembra che la legge sia necessaria, e ricordo che nel 1964, ad esempio, la Carbonifera sarda è stata inquadrata nell'EFIM con decreto presidenziale. Ritengo che un decreto presidenziale sarebbe sufficiente; comunque debbo rilevare che il Governo non ha promosso il decreto presidenziale e tanto meno ha presentato una proposta di legge in questo senso.

Noi dunque riaffermiamo la necessità che la Cogne e l'AMMI siano inquadrate in un ente di gestione non per un motivo di carattere formale, ma perchè l'ente di gestione può dare assistenza finanziaria, può dare una guida. Tutte queste società non inquadrate in un ente di gestione hanno avuto un'amministrazione assai controversa e discutibile e una vita assai difficile. Inquadrate in un ente di gestione, questo senza dubbio avrebbe dovuto fornire loro una guida, un'assistenza, una difesa e certe difficoltà sarebbero state superate forse più agevolmente.

Siamo quindi, pur con queste critiche e con questi rilievi e rinnovando la nostra richiesta di inquadrare la Cogne in un ente di gestione, favorevoli alla proposta di legge di aumento del fondo di dotazione della Cogne.

Per quanto si riferisce all'EFIM, senza dubbio esso meriterebbe un discorso assai lungo in questo dibattito. I discorsi tendono ad accentrarsi sull'AMMI, mentre l'EFIM meriterebbe un esame serio ed approfondito.

Tutti ricordiamo la storia dell'EFIM: fu costituito in ente di diritto pubblico nel 1962. Sorto per gestire le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica, la cui liquidazione era stata disposta, notate bene, fin dal 1956, poi con legge del 5 novembre 1964, n. 1176, le sue funzioni vennero notevolmente estese ed ampliate; tra l'altro gli venne concesso un fondo di dotazione di 25 miliardi e la possibilità di emettere obbligazioni garantite dallo Stato.

Quando si è discussa la legge sull'EFIM, noi abbiamo manifestato molte riserve, molte critiche e perplessità e devo dire che la esperienza fatta in questi tre anni dall'EFIM, la sua attività produttiva, i suoi indirizzi,

non hanno diminuito le nostre cirtiche, le nostre riserve e le nostre preoccupazioni.

L'EFIM, in sostanza, è un ente di cui non si vede una precisa fisionomia, che non ha una sua omogeneità. Direttamente o tramite le finanziarie, partecipa a 51 società che si estendono per un arco produttivo veramente grande, senza limiti si può dire, che va dalla meccanica al vetro, passando dalla gomma alla carta, dalle industrie alimentari alle industrie turistiche, alle locazioni delle macchine, alla progettazione e costruzione di opere edilizie, alla progettazione urbanistica e alla gestione di attività immobiliari. Sono pochi i campi dell'attività economica che sfuggono all'interesse e all'intervento o al possibile intervento dell'EFIM.

Questo eccessivo frazionamento dell'ente, questa mancanza di un minimo di omogeneità, questa mancanza di una precisa configurazione di carattere economico ha richiamato l'attenzione della Corte dei conti la quale ha mosso dei rilievi che sono rimasti inascoltati anche questa volta, ma sono dei rilievi assai precisi. La Corte dei conti ha rilevato che l'EFIM agisce in un settore in cui opera già la "Finmeccanica" e che si pone l'esigenza di coordinare e raggruppare con maggiore razionalità i suoi settori di intervento, per evitare possibilità di doppioni e di concorrenza.

Il caso dell'EFIM è un caso abbastanza tipico di mancanza di coordinamento delle Partecipazioni statali, di un sistema per cui nello stesso settore agiscono aziende pubbliche in concorrenza fra di loro e si muovono persino senza un coordinamento della loro attività; e in un momento in cui si afferma da tutte le parti, sia dalla destra, sia dalla parte governativa di centro-sinistra, l'esigenza di grandi concentrazioni industriali, di favorire la funzione di grandi complessi industriali, soltanto nel settore pubblico le aziende dividono i loro sforzi, non fanno una politica coordinata di settore, non organizzano neppure l'interscambio tra di loro. Non vi è nell'EFIM qualcosa che unisca le diverse aziende, che dia una dimensione comune a quest'ente, un ente che estende il suo raggio d'azione dai surgelati alle lastre di vetro, al-

la carta, ai pneumatici, all'edilizia industrializzata, agli alberghi. Manca qualsiasi coordinamento e il collega Magliano, che nella sua relazione alla 5ª Commissione sulle partecipazioni statali, aveva posto l'accento sulla necessità del coordinamento, affermando che tale necessità si poneva con grande impellenza, ebbene, il collega Magliano, dinanzi all'EFIM che è un esempio così chiaro di mancanza di coordinamento, può portare un solo elemento positivo: che per il settore ferroviario è stato annunciato un coordinamento fra tutte le aziende (EFIM, «Finmeccanica», eccetera) IRI che agiscono in questo settore. Questo è stato un annuncio pubblicato sulla stampa, collega Magliano; non so se poi questo annuncio sia stato seguito da fatti concreti; ce lo dirà, se ce lo vuol dire, l'onorevole Donat Cattin.

**D O N A T C A T T I N**, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. È già stato confermato dal Ministero.

**P I R A S T U**. Lo so che è stato confermato dal Ministero e non ho dubbi che l'annuncio sia stato pubblicato da tutti i giornali. Ciò che vorrei sapere è se al di là dell'annuncio pubblicato dalla stampa e della conferma del Ministero si è fatto qualche passo concreto per realizzare questa notizia.

In effetti, la confusione e il disordine dominano. Nella meccanica, all'azione della « Finmeccanica » si è sovrapposta quella dell'EFIM, con le sotto finanziarie « Breda » e « Insud », con risultati che in alcuni casi sono stati fallimentari. Ma vi è qualcosa di più serio, di più importante che io vorrei ricordare in questa discussione, e su cui richiamare l'interesse del Senato. Il collega Banfi ha parlato del settore nucleare ed ha affermato giustamente che le Partecipazioni statali debbono intervenire in questo settore guida, in questo settore oggi determinante nella vita economica. Ebbene, come agisce l'Italia in questo settore? Vi è un piano, un programma, vi è un coordinamento delle varie iniziative e delle varie attività? Non mi sembra, se è vero che l'EFIM, la FIAT e la *Westinghouse* hanno concluso un accordo che prevede l'estensione

alla « Breda » e ad altre aziende dell'EFIM del diritto di costruzione e di vendita in Italia e all'estero di reattori nucleari di progettazione *Westinghouse*. Quindi, la FIAT e la « Breda » dovrebbero dare vita a un centro industriale di progettazione e costruzione di reattori nucleari destinati a diversi impieghi; a prescindere da questa strana combinazione fra la FIAT, la *Westinghouse* e l'EFIM, combinazione in cui sarebbe interessante vedere quali di queste società ha un peso determinante e decisivo, a prescindere da ciò questo accordo, questa combinazione come si collocano nei confronti dei programmi dell'IRI, sempre nello stesso settore, nei confronti dei programmi dell'Enel, sempre nello stesso settore? Ed è un settore nel quale l'Italia non può giustificare una pluralità di iniziative. Mentre lamentiamo l'inferiorità tecnologica italiana nei confronti dell'America, soprattutto in questo settore fondamentale, invece di unire gli sforzi, invece di coordinarli e di collegarli, mi sembra che proprio nel settore pubblico si verifichi una dispersione degli sforzi e una mancanza di coordinamento tra le diverse iniziative.

Le critiche e le osservazioni all'EFIM da questo punto di vista possono essere numerose. Ho parlato del settore nucleare, ma vi potrebbe essere la necessità di esaminare anche altri settori. Prendiamo, ad esempio, il settore della industria alimentare. Si tratta indubbiamente di un settore importante, in via di sviluppo, comprendente la produzione dei surgelati, la commercializzazione dei prodotti agricoli e via dicendo. L'EFIM agisce con alcune aziende in questo settore, ma al di là dell'EFIM e in modo autonomo, anzi del tutto distinto dall'EFIM, agisce anche la SME con capitale a partecipazione statale, con capitale pubblico. Ma per quale ragione le partecipazioni statali non coordinano i loro sforzi almeno in questo settore? È possibile che l'EFIM prenda iniziative in questo settore e che la SME a sua volta ne prenda altre senza che tra loro vi sia un collegamento? E si tratta molte volte di iniziative che hanno esiti non fortunati, non felici; infatti purtroppo alcune delle iniziative dell'EFIM non hanno dato i risultati incoraggianti che ci si poteva attendere.

Ritengo quindi che nei confronti dell'EFIM — e non parlo delle sue difficoltà di carattere finanziario — sia opportuno che il Governo esamini bene la situazione e prenda gli opportuni provvedimenti, promuovendo un'opera di coordinamento delle iniziative e di riorganizzazione.

Gli investimenti previsti, a cui si riferisce la legge, per l'aumento di 20 miliardi del fondo di dotazione assommano all'incirca a 250 miliardi e si riferiscono a 26 iniziative, alcune delle quali sono in partecipazione con capitale straniero e altre in partecipazione con grandi gruppi monopolistici. Non so se i 20 miliardi di aumento del fondo di dotazione siano sufficienti ad assicurare l'attuazione di investimenti che giungono sino a 250 miliardi. Fra queste iniziative ve ne è una che si riferisce alla Sardegna, e si tratta di una delle iniziative più importanti tra quelle previste dall'EFIM. Parlo dell'iniziativa per la costruzione di uno stabilimento per la produzione di alluminio lingotto della capacità di 100 mila tonnellate, con una forza lavorativa occupazionale di mille unità. Questa iniziativa ha ottenuto la qualifica di autoproduttore di energia elettrica e ha ottenuto i contributi da parte della regione e l'assicurazione dei crediti da parte del CIS e della Cassa per il Mezzogiorno. Ora non capisco per quali motivi l'iniziativa non sia ancora in fase di realizzazione. Nessuno di noi può ignorare che un'iniziativa di questo genere presenta gravi difficoltà; è un'iniziativa importante, che comporta l'investimento di 80 miliardi ed è opportuno e necessario che tale iniziativa, dopo che è stata decisa, sia avviata a realizzazione quanto prima anche nel settore dell'alluminio. Qualsiasi ritardo può essere dannoso e pericoloso.

A questo proposito io vorrei chiedere all'onorevole Donat-Cattin se è vero che, mentre l'EFIM sta disponendo un'iniziativa per lo stabilimento dell'alluminio da costruirsi in Sardegna, a Porto Vesme, altre iniziative analoghe si stanno progettando nel nostro Paese; se è vero che alcune di queste iniziative, almeno una di esse, ha ottenuto già dal Ministero dell'industria la qualifica di autoproduttore; perchè in questo caso ci troveremo dinanzi ad un esempio preclaro di

mancanza di coordinamento, con le conseguenze di carattere economico che si possono ben comprendere.

Naturalmente il mio Gruppo, pur muovendo tutte queste critiche e tutte queste riserve e ponendo con forza la necessità di un riordinamento organico, strutturale dell'EFIM, non può essere contrario ad un aumento del fondo di dotazione, che ci auguriamo permetta all'EFIM di portare avanti le iniziative di carattere industriale che ha progettato.

Vengo adesso all'ultima legge, quella che ha suscitato l'interesse della maggior parte dei colleghi intervenuti ed ha suscitato anche forti critiche da parte del senatore Ferretti e del senatore Perugini, sia pure con diverse motivazioni.

Senza dubbio sull'amministrazione e sulla gestione dell'AMMI si possono muovere molte critiche. Non saremo noi comunisti a sottovalutare queste critiche e a negare che l'AMMI ha avuto fino a questo momento una amministrazione che per lo meno lascia perplessi. È una gestione che non si può certo definire tra le migliori.

Ma quando discutiamo, onorevoli colleghi, dell'AMMI, non possiamo dimenticare il quadro in cui svolge la sua attività in Sardegna. L'AMMI opera in una situazione economicamente grave nel settore minerario, con un mercato assai difficile. Ed opera, in Sardegna, in concorrenza con un grande gruppo monopolistico: la Monteponi-Montevecchio, che come tutti sanno risulta dall'unione recente di due società, la Monteponi e la Montevecchio, ed è un Gruppo strettamente collegato e dipendente dalla Montedison. Quindi l'AMMI ha sempre dovuto agire in condizioni di concorrenza diretta nei confronti di uno dei maggiori gruppi monopolistici italiani.

Di fronte ai due grandi complessi della Monteponi-Montevecchio e della Montecatini-Edison, vi era l'AMMI, con un capitale sociale prima di 2 miliardi e poi, dopo l'ultima legge sull'aumento del capitale sociale, di 12 miliardi. In qual modo, con quali forze l'AMMI poteva resistere a questa concorrenza? Come avrebbe potuto svolgere la sua at-

tività, in lotta contro la Montecatini-Edison? Questo non giustifica senza dubbio l'amministrazione e la gestione criticabili dell'AMMI. Dobbiamo anche dire però che tale gestione e tale amministrazione, che noi criticiamo, sono state determinate anche dal fatto che gli amministratori non hanno sempre saputo o voluto rompere con la Monteponi e hanno svolto nei confronti di essa e della Montevecchio, per varie ragioni, sempre una funzione subordinata. Se vi sono responsabilità da parte dell'amministrazione dell'AMMI, ve ne sono anche di gravi da parte del Governo, il quale ha permesso che l'AMMI avesse il capitale sociale più basso fra tutte le aziende a partecipazione statale. Con il primo aumento di 10 miliardi si sono raggiunti 12 miliardi di capitale sociale. Quando però si parla tanto di questo primo aumento di 10 miliardi, si dimentica che il precedente capitale era di 2 miliardi e che l'AMMI in sostanza doveva agire in un settore così difficile con 12 miliardi di capitale sociale contro la Pertusola, contro la Monteponi, contro la Montevecchio, in concorrenza con i più grandi complessi che agiscono nel settore minerario in Italia.

L'accusa fondamentale dei liberali non è però quella della cattiva gestione, ma la critica che mi sembra i liberali svolgano soprattutto è quella che i 10 miliardi del primo aumento del fondo di dotazione, stanziati con la legge 19 settembre 1965, sarebbero stati utilizzati non per costruire uno stabilimento metallurgico, così come era previsto nella relazione alla legge che aumentava il fondo di dotazione, ma per pagare i debiti, per ripianare le perdite e — diciamo noi — per pagare i salari ai 2800 operai e tecnici che lavorano in questa azienda. Io ricordo quelle giornate ad Iglesias quando i tecnici e gli operai chiedevano il pagamento di mensilità arretrate di due o tre mesi, quando la regione sarda fu costretta a intervenire con anticipi bancari per permettere di dare acconti agli operai, ai minatori e ai tecnici. Senza dubbio, con questi dieci miliardi non è stato costruito lo stabilimento metallurgico e si è venuto meno a quanto era scritto nella relazione che giustificava l'aumento di 10 mi-

liardi di fondo di dotazione. Lo stesso collega Magliano, nella sua relazione, deve riconoscere che alcuni miliardi sono serviti per alleggerire le gravi posizioni finanziarie dell'azienda e che altri miliardi sono serviti per ricerche. Ma quando si parla di ricerche, onorevoli colleghi, quando si dice che l'AMMI esercitava un'attività di ricerche, si dice semplicemente che essa lo faceva anche per giustificare il pagamento dei salari degli operai e dei tecnici. Questa è la verità. Si trattava di fare delle ricerche, senza dubbio, ma dato che non si poteva produrre mancando lo stabilimento metallurgico e dato che non si potevano pagare i salari e gli stipendi ai tecnici e agli operai, senza impegnarli in un lavoro, si svolgeva attività di ricerca anche per questo motivo sociale, oltre che per motivi di carattere produttivo. Pertanto io riconosco che questi 10 miliardi non sono serviti per gli scopi ai quali dovevano servire; potrei dire che in gran parte si è trattato di uno stato di necessità, ma devo anche dire qualcosa di più: in effetti questi 10 miliardi del primo aumento del fondo di dotazione non erano assolutamente sufficienti per realizzare il programma dell'AMMI, il quale venne annunciato sin dal 1963. Con 10 miliardi e con un capitale sociale complessivo di 12 miliardi non era possibile intensificare le ricerche minerarie, costruire uno stabilimento minerario e costruire uno stabilimento metallurgico in Sardegna ed un altro nel Friuli.

Questo è stato l'errore da parte del Governo (il quale aveva e avrebbe dovuto avere tutti gli elementi necessari), di fornire, cioè, un fondo di dotazione insufficiente per realizzare il programma. Si sarebbe dovuto calcolare che una parte dei 10 miliardi sarebbe servita per risanare le situazioni finanziarie più gravi. Questo è naturale, è logico: non si poteva costruire uno stabilimento senza pagare i debiti a breve, i salari agli operai; si sarebbe dovuta calcolare, quindi, una somma superiore ai 10 miliardi per permettere l'attuazione del programma di sviluppo.

Le perdite successive dell'AMMI (perdite elevate) sono dovute al fatto che in Sardegna l'AMMI, in questi ultimi anni, non ha potuto svolgere attività produttiva, ma si è

limitata alle ricerche, ricerche utili naturalmente, ma che non danno un risultato economico immediato; ricerche che servono per il futuro, servono per stabilire le basi su cui deve sorgere lo stabilimento metallurgico, ma non possono servire a dare un gettito immediato all'azienda, la quale, pertanto, si trova a subire una forte passività.

Oggi, vi è un programma di investimenti che, ripeto, vi era fin dal 1963 e non si possono non rilevare i ritardi da parte del Governo nel realizzare persino le poche iniziative a partecipazione statale da localizzare in Sardegna: il programma è stato approvato nel 1966 dal CIR e per quanto si riferisce alla Sardegna dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed è compreso nel programma economico nazionale, oltre che essere approvato dalla regione sarda.

I liberali pongono anche un altro problema: quanto di questo aumento del fondo di dotazione dovrà servire per ripianare le perdite e quanto dovrà essere utilizzato per i nuovi investimenti? Inoltre affermano che dei 47,5 miliardi per investimenti una ventina dovrebbe servire per ripianare le perdite. Mi sembra che questi calcoli siano eccessivi e mi sembra che si possano accettare con maggiore probabilità le previsioni del collega Magliano, il quale calcola in 7 miliardi la somma da utilizzare per ripianare le perdite ed in 5 miliardi la somma per le maestranze sino a quando non sarà realizzato il programma. Non si può dimenticare, nel momento in cui il Senato discute questa legge, che sono stati già previsti contributi a fondo perduto in conto capitale e crediti da parte della Cassa per il Mezzogiorno verso la regione e che in questo quadro è stata progettata la costituzione dell'AMMI sarda.

Alcuni sono pessimisti sulle prospettive produttive di questo stabilimento. Io invece concordo con le cose dette dal collega Zonca e non sono d'accordo con coloro i quali dicono che l'esercizio delle miniere sarde si tradurrebbe in forti, insostenibili perdite di esercizio. Non mi sembra che questo sia esatto, anche se questo parere è suggerito dall'altra società che agisce in Sardegna, la Monteponi-Montevicchio, la quale società sta

muovendo mari e monti per impedire — insieme con la Pertusola, naturalmente — che si vada realizzando il piano di trasformazione e di ammodernamento dell'AMMI. Le partecipazioni statali, in un primo momento, prevedevano — giustamente a parere del collega Banfi, ma a torto a parer mio — una combinazione tra la Monteponi-Montevecchio e la Pertusola. Si erano preparati i programmi, si sono iniziate e si sono concluse le progettazioni a spese del denaro pubblico, a spese della regione; si sono fatte le ricerche a spese della regione. Ad un certo momento la Monteponi e la Pertusola hanno rotto gli accordi, dopo aver fatto ricerche e progettazioni a spese dello Stato. Ed ancor oggi, in questo momento, sia la Monteponi che la Pertusola agiscono in tutti i modi per impedire che l'AMMI realizzi il suo stabilimento.

Il collega Perugini ha parlato di un contrasto tra gli interessi della Calabria e quelli della Sardegna, ha difeso qui gli interessi della Pertusola in nome della difesa degli interessi della Calabria. Io non credo che questo contrasto vi sia. La Pertusola ha fatto un suo stabilimento, l'AMMI farà il suo; al massimo tra i due stabilimenti si creerà un certo clima di concorrenza; e per uomini come il collega Perugini e gli altri colleghi di parte liberale e missina, che giurano sulla iniziativa privata e sulla libera concorrenza, non mi sembra che questo dovrebbe costituire un motivo di preoccupazione, tanto più che la produzione — almeno per il momento — di piombo e di zinco in Italia non è sufficiente per i consumi, anche considerando il quadro della Comunità europea. Certo, agiamo in un settore difficile, che diventerà ancora più difficile per la caduta imminente di tutte le tutele doganali. Ma le prospettive a più lungo termine non mi sembrano così negative come vorrebbero far credere i liberali. Se si pensa che la CEE importa concentrati di zinco e concentrati di piombo per notevole quantità, un altro stabilimento potrebbe costituire un contributo dell'Italia nel quadro nazionale e comunitario. Certo, occorre tempestivamente procedere al risanamento, allo sviluppo e all'ammodernamento dell'AMMI; occorre realizzare il suo program-

ma. Se questo programma non venisse realizzato, allora veramente tutti i fondi dati dallo Stato si manifesterebbero improduttivi e sarebbero soldi sprecati.

Il senatore Ferretti ha parlato contro questa proposta di legge, dicendo che io gli avrei detto che l'atteggiamento del Movimento sociale in questa questione sarebbe impopolare in Sardegna. Questo non ha importanza perchè evidentemente...

F E R R E T T I . Chi l'ha detto? Io penso che spendere 67 miliardi per dare lavoro a 500 nuove unità lavorative non è aiutare il popolo sardo, ma alimentare delle posizioni che noi non possiamo qualificare bene. Per la Sardegna facciamo qualcosa di più che un impianto che costa tanti miliardi per far lavorare 500 persone, come dice la relazione. Non mettiamola su questo tono. Sono gli amici del giaguaro che vogliono queste cose e non i sardi.

P I R A S T U . Senatore Ferretti, sono costretto a sviluppare il ragionamento. Non ci interessa qui in Senato che il suo atteggiamento possa portare popolarità o impopolarità ad un partito, perchè ogni senatore agisce secondo quanto gli detta la sua coscienza. Questo è fuori discussione. Potrei dire che non è neppure un affare che mi riguarda o che riguarda il Senato il fatto che ad Iglesias e in tutta la Sardegna il Movimento sociale italiano affermi con forza che questa legge deve essere approvata e critica il Governo perchè questa legge ha subito un ritardo. E' una questione che non interessa il Senato, tutt'al più può interessare i rapporti fra il Gruppo parlamentare del MSI e la dirigenza sarda del MSI. Ma un fatto è certo, senatore Ferretti. I 34 miliardi di cui oggi discutiamo (perchè discutiamo dei 34 miliardi, non dei 67 miliardi) ... (interruzione del senatore Ferretti) ... non servono, come ella dice, a dar lavoro a 500 nuovi lavoratori ...

D O N A T C A T T I N , Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Ma a 3.400.

PIRASTU. Ecco! Servono a dar lavoro a oltre tremila lavoratori. E se l'AMMI non ricevesse questo aumento del fondo di dotazione io sarei il primo a dire che dovrebbe chiudere i battenti; infatti sarebbe irresponsabile da parte nostra continuare con una società che non ha la possibilità di svilupparsi, a cui mancano i mezzi per svilupparsi.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. E a liquidare la quale occorrerebbe un capitale quasi uguale a quello occorrente per mandarla avanti. Credevo che questi fossero concetti economici elementari.

PIRASTU. È esattissimo, onorevole Sottosegretario. Non si tratta di 500 nuovi lavoratori, senatore Ferretti, ma si tratta di conservare il posto di occupazione ad oltre tremila lavoratori. E mi permetta di dirle con franchezza, senatore Ferretti, che non è accettabile nemmeno l'argomento che lei porta quando dice: noi siamo disposti a fare di più per la Sardegna, ma intanto respingiamo quello che si vuol fare con questo provvedimento. È un argomento che non posso accettare come sardo, abituato alle promesse mai mantenute; e non lo posso accettare anche per una questione di logica, perchè mentre si propone un provvedimento che comunque va incontro alle richieste dei sardi non è logico che si respinga tale provvedimento dicendo che i sardi possono sviluppare il turismo oppure che possono fare altre cose, che restano nel limbo indeterminato delle buone intenzioni, allo scadere della legislatura.

La realtà è questa: che il senatore Ferretti per i motivi che ha precisato respinge questo disegno di legge. Ma non si venga a dire che respingendo questo disegno di legge si fa un gran favore alla Sardegna, perchè intanto alla Sardegna si possono concedere contributi per il turismo (e non vi è nessuna proposta in questo senso) o altri contributi (e non vi è alcuna proposta concreta in alcun senso).

Noi comunisti riteniamo invece che questo disegno di legge debba essere appro-

vato e non soltanto nell'interesse della Sardegna. Il senatore Zonca, parlando da un altro punto di vista, ha indicato i motivi di carattere generale per cui questa legge deve essere approvata. Anche noi riteniamo che questo disegno di legge debba essere approvato per motivi di carattere generale, perchè se si realizza questo programma dell'AMMI si dà certamente un contributo allo sviluppo dell'industria e dell'economia italiana. Ma soprattutto riteniamo che debba essere approvato per la Sardegna, per i minatori sardi che da anni combattono per lo sviluppo dell'AMMI. Io ricordo le lotte di molti anni fa dei minatori sardi nei confronti della SAPEZ per salvaguardare il posto di lavoro, per promuovere lo sviluppo dell'industria metallurgica. Questa è una delle poche risorse che vi sono in Sardegna. Nonostante il piano di rinascita, nonostante le promesse, le Partecipazioni statali in Sardegna, in questi ultimi anni, non sono intervenute nel settore industriale neppure con una lira. Hanno concesso soltanto la costruzione di qualche linea telefonica, hanno incrementato i servizi telefonici, ci hanno concesso qualche nave per potere andare dalla Sardegna in Continente, ma negli ultimi anni le Partecipazioni statali non sono intervenute neanche con una lira in Sardegna nel settore industriale. Questo è uno dei pochissimi provvedimenti che si ripercuoterebbero in favore anche dello sviluppo della Sardegna, ed io vorrei porre, nel concludere questo mio intervento forse più lungo di quanto io stesso mi proponessi, due problemi all'onorevole Sottosegretario.

Innanzitutto c'è il problema dell'occupazione. Si afferma nei programmi che verrà mantenuta l'attuale forza lavorativa che assomma a 950 operai e tecnici e ad oltre 3 mila in tutta Italia e che inoltre lo stabilimento metallurgico darà lavoro ad altri 500 lavoratori. Vorrei sapere se effettivamente vi sarà un aumento di 500 unità nella forza occupativa in Sardegna o se non si tratterà invece di un trasferimento di una parte dei 950 lavoratori attualmente occupati nello stabilimento metallurgico. Vorrei quindi sapere con precisione quali saranno le dimensioni, i termini dell'organico che

verrà stabilito per l'AMMI in Sardegna. Alcuni recenti avvenimenti, alcuni trasferimenti di operai decisi dall'AMMI e che hanno suscitato le proteste degli operai ci lasciano poco tranquilli e ci pongono dei problemi, delle perplessità che io spero che l'onorevole Sottosegretario voglia smentire, voglia fare dileguare in modo completo e pieno.

Il secondo problema si riferisce alla possibilità di creare accanto a questa industria metallurgica altre industrie di seconda lavorazione o comunque di trasformazione. Si è parlato di un impianto che dovrebbe essere costruito dall'AMMI, insieme con l'ENI, per la produzione di piombo tetraetile e tetrametile. Io vorrei sapere (questa è stata la notizia diffusa dalla stampa in Sardegna) se questa industria è effettivamente progettata, a che punto è la progettazione e quali saranno le fasi della realizzazione.

Questi problemi io desidero porre all'onorevole Sottosegretario e concludo riconfermando il parere favorevole del mio Gruppo a questo disegno di legge che viene incontro a esigenze di regioni povere e risponde per certi aspetti a motivi di carattere sociale. Indubbiamente le tre leggi proposte dal Governo indicano chiaramente che il Governo è esitante, non intende pienamente dare alle Partecipazioni statali la funzione che esse dovrebbero avere, cioè una funzione di rottura nei confronti di certe posizioni monopolistiche, una funzione di guida, di sviluppo della nostra economia. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

**C R O L L A L A N Z A .** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mentre ho sottoscritto la richiesta di non passaggio agli articoli delle leggi 2481, riguardante l'AMMI, e 2482, riguardante la Cogne, dichiaro che sono — e lo dichiaro a titolo personale, non avendo avuto la possibilità di consultarmi con i colleghi del Gruppo — favorevole, viceversa, al disegno di legge 2483, ri-

guardante l'EFIM. Se parlo però a titolo personale, sono per altro convinto che la maggior parte dei componenti del Gruppo, stamane assenti, in quanto meridionali non possono che essere favorevoli a questo disegno di legge. Come meridionale e come meridionalista, rilevo che, se non vi fossero state, dopo circa un quindicennio di attività della Cassa per il Mezzogiorno, le iniziative dell'EFIM e del gruppo della Breda finanziaria ed altre iniziative dell'IRI e dell'ENI, la cosiddetta industrializzazione del Mezzogiorno sarebbe ancora una prospettiva di là da venire. Con ciò non intendo affermare che l'attività svolta fino ad oggi dagli enti parastatali nelle regioni del Mezzogiorno sia già di per sé tale da assicurare ad esse un adeguato sviluppo dell'attività economica e quindi del loro reddito, in quanto sono convinto che molto ancora rimane da fare da parte delle Partecipazioni statali, tenuto conto che l'iniziativa privata continua a muoversi lentamente o a non muoversi affatto. Soltanto con l'installazione di massicci impianti industriali di base, attorno ai quali possano svilupparsi iniziative integrative o sussidiarie, si avrà una effettiva e vasta industrializzazione del Mezzogiorno, senza la quale le aree più depresse di tale parte della Penisola e delle Isole rimarranno in uno stato di divario sempre maggiore rispetto a quelle dell'Italia settentrionale.

Ciò premesso, debbo ricordare che si deve proprio alle Partecipazioni statali se a Taranto è sorto un grosso impianto siderurgico; se in conseguenza di tale impianto in quella città si sono sviluppate alcune iniziative private, come quella della SHELL ed altre, sia pure di minore importanza. Devo pure ricordare che se non ci fosse stata l'iniziativa dell'ENI in Lucania dell'impianto petrolchimico anche lo sviluppo industriale di quella regione sarebbe ancora di là da venire.

Devo ricordare, infine, che se non ci fossero state le iniziative della Breda finanziaria e dell'EFIM, collegate ad alcune iniziative private, nell'area industriale istituita a Bari la industrializzazione sarebbe ancora

una prospettiva a molta distanza a base di promesse e di assicurazioni; così come si verifica per il piano dell'Ital-consult, promosso dalla CEE nel triangolo Bari-Brindisi-Taranto, per il quale manca ancora qualsiasi concreta realizzazione. Senza, dunque, l'attività della Breda e dell'EFIM, a Bari registreremmo oggi un numero di industrie inferiore a quelle esistenti nell'anteguerra, e ne spiego le ragioni. Alcune industrie, infatti, che esistevano prima della guerra erano industrie che, essendo state superate nel campo tecnico dal progresso scientifico, come, per citare un esempio, è avvenuto per i saponifici, hanno cessato la loro attività; Bari, quindi, che era l'unica città industriale della Puglia, sarebbe, oggi, una città senza industrie.

Pertanto, se le cose stanno così — e così stanno —, noi che siamo — in questo caso parlo a nome del Gruppo — i sostenitori dell'iniziativa privata non possiamo non ricordare che il dettato della Costituzione stabilisce che quando questa è carente è lo Stato che ha il dovere di intervenire. Tale dovere da parte dello Stato è tanto più imperioso quando si tratta del Mezzogiorno, che senza l'attività delle aziende a partecipazione statale non potrà sollevarsi dalla situazione di depressione economica nella quale si trova.

Per questi motivi, che sinteticamente ho illustrato, confermo il mio voto a favore del disegno di legge, convinto peraltro di interpretare anche il pensiero della maggior parte dei colleghi che fanno parte del Gruppo e che, come meridionali, non possono non essere pensosi delle sorti del Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Zannier. Ne ha facoltà.

**Z A N N I E R .** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, in questo intervento che vuole essere qualche cosa di più di una semplice dichiarazione di voto è mia intenzione affrontare, seppure in forma sintetica, alcuni aspetti del programma dell'AMMI, la cui attuazione è collegata all'aumento del capitale

sociale occorrente per il potenziamento e la ristrutturazione dell'intera azienda con l'intento anche di eliminare le deficienze funzionali di gestione riguardanti il passato.

Il piano quinquennale delle aziende a partecipazione statale prevede che l'azione di queste aziende deve essere rivolta al mantenimento o alla costituzione di condizioni concorrenziali sul mercato, all'assunzione di specifiche responsabilità nello sviluppo del Mezzogiorno e delle altre aree depresse, al fine di favorire un ordinato progresso civile.

Il programma dell'AMMI risponde in pieno a tali esigenze e la sua importanza sul piano economico e sociale acquista particolare rilievo ove si consideri che le iniziative previste interessano tutte zone depresse del Mezzogiorno e della Penisola nelle quali non esistono altre alternative di sviluppo.

Le iniziative stesse, inoltre, si rivolgono a settori produttivi di preminente importanza, sia nel quadro dell'economia nazionale che di quella comunitaria.

Queste iniziative riguardano principalmente il settore dello zinco, del piombo e dell'antimonio. Nel nostro Paese la situazione di produzione in tali settori, come è stato bene evidenziato dal relatore, si presenta deficitaria, in quanto le produzioni delle nostre fonderie coprono circa il 62 per cento dei consumi di zinco raffinato e solo il 51 per cento di quelli di piombo raffinato; mentre per i minerali di zinco la produzione mineraria è attualmente sufficiente alle esigenze di alimentazione degli impianti metallurgici, quella dei minerali di piombo è al di sotto del fabbisogno.

L'aumento, quindi, delle capacità produttive, sia minerarie che metallurgiche, rappresenta un'esigenza manifesta non solo per l'economia italiana, ma altresì per quella comunitaria e dei Paesi dell'Europa occidentale. L'AMMI, come è di nostra conoscenza, ha in proprietà o in gestione diverse miniere di piombo e zinco in varie zone del Paese e le iniziative programmate mirano ad incrementare la produzione soprattutto in Sardegna e nelle regioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, attraverso l'adozione di moderni sistemi di coltivazione, di im-

pianti moderni per la lavorazione dei minerali, di nuove tecniche per l'arricchimento dei minerali stessi, nonchè con studi e ricerche di nuovi campi minerari.

Queste indicazioni programmatiche, comprendenti studi e ricerche per l'individuazione di nuovi giacimenti minerari, suscettibili di economica coltivazione, soprattutto per quanto riguarda la mia regione, il Friuli-Venezia Giulia, rappresenteranno certamente possibilità di valorizzare con la creazione di nuove fonti di lavoro aree a forte depressione economica.

Nell'anzidetta regione l'AMMI ha in concessione provvisoria l'importante miniera piombo-zincifera di Cave del Predil che dà lavoro ad oltre 630 dipendenti. Era viva nella zona l'aspettativa di una verticalizzazione del processo produttivo attraverso la costruzione di uno stabilimento metallurgico per trattare i minerali estratti dalla locale miniera.

Ci si è, peraltro, resi conto, attraverso anche una serie di riunioni a livello ministeriale con esperti, che il soddisfacimento di questa legittima aspirazione non si armonizzava con un programma di interesse nazionale, riguardante il riassetto dell'industria in tale settore. E ciò anche per il fatto che la produzione locale non era in grado da sola di consentire la costruzione di un impianto metallurgico di dimensioni convenienti dal punto di vista economico. Una tale realizzazione, indipendentemente da considerazioni di carattere economico, avrebbe determinato una crisi di funzionamento dello stabilimento di Ponte Nossà, che si serve del minerale di Cave del Predil che, secondo il piano dell'AMMI, dovrà essere ammodernato e ampliato.

L'AMMI quindi, nel quadro del programma di sviluppo economico nazionale, per dare una risposta sostitutiva alla mancata realizzazione dell'impianto metallurgico del Friuli, ha previsto la costruzione di uno stabilimento metallurgico per la produzione di rame. In Italia, attualmente, vi è una limitatissima produzione di rame primario e il consumo interno, ammontante a circa 200.000 tonnellate, è quasi totalmente soddisfatto

con le importazioni. A questa lacuna dell'apparato produttivo nazionale l'AMMI intende in parte ovviare con la costruzione di una fonderia-raffineria di rame in zona costiera della regione Friuli-Venezia Giulia, individuabile, più in particolare, nella zona industriale dell'Ausa-Corno. L'iniziativa per la quale, in base agli studi condotti in collaborazione con gruppi industriali specializzati, si prevede un risultato economico altamente positivo viene a colmare in parte una lacuna dell'apparato produttivo nazionale, come ho già detto, e pone l'attività, soprattutto della sezione raffinaria, su un piano di competitività europea. Nell'ipotesi che questo stabilimento abbia una capacità di circa 20.000 tonnellate per fonderia e di 30.000 tonnellate per raffinazione, si prevede un investimento di circa 15 miliardi. L'ubicazione nel Friuli di questo impianto di produzione del rame presenta indubbi vantaggi, sia per quanto riguarda la facilità di trasporti terrestri e marittimi, essendo la predetta zona industriale appositamente attrezzata e ben servita da infrastrutture, sia per la vicinanza dei centri di consumo, sia infine come polo di sviluppo in una zona depressa e ricca di risorse umane.

L'industrializzazione della regione Friuli-Venezia Giulia è una esigenza vivamente sentita da quelle laboriose popolazioni e che purtroppo è rimasta ancora insoddisfatta. Ecco perchè l'AMMI, che avrà in concessione definitiva la miniera delle cave del Predil, non può sottrarsi dal portare un adeguato contributo al problema e la costruzione della fonderia di rame si presenta come l'iniziativa avente le migliori prospettive, in ordine ai risultati economici e sociali.

Lo stabilimento sarà alimentato, oltre che dal modesto apporto della produzione nazionale, con concentrati di importazione per i quali non si prospettano particolari difficoltà di reperimento e con rottami di cui vi è buona disponibilità.

Per quanto concerne ancora l'industrializzazione del Friuli, il programma dell'AMMI riveste una particolare importanza con le iniziative che si aggiungono alla esistente miniera di Rabl, gestita con concessione, come

dicevo prima, a carattere provvisorio. Al riguardo è necessario che la situazione di transitorietà nella gestione di questa miniera, che come già detto occupa circa 630 dipendenti, trovi una concreta definizione nella stipulazione da parte della regione Friuli-Venezia Giulia di una concessione a lungo termine, in grado di assicurare le ricerche necessarie e a creare condizioni di sicurezza per i lavoratori, in modo da evitare in futuro gli incidenti mortali che si sono verificati nel passato.

Previsto a tal fine nel piano è l'importo di 1.250 milioni che dovrebbero essere destinati, secondo la relazione dettagliata del senatore Magliano, al potenziamento della miniera con l'aggiunta di una sezione per il trattamento dei minerali ossidati e l'incremento delle ricerche, nonchè l'esecuzione di queste nelle zone circostanti l'attuale concessione.

È necessario altresì — si legge nella relazione — prevedere il potenziamento degli impianti di trasporto, di estrazione dei grezzi e, io aggiungo, condizioni di sicurezza per il lavoro degli operai.

È peraltro evidente che un tale contratto, cioè il passaggio dalla situazione attuale di transitorietà ad una concessione a lungo termine, può essere perfezionato dalla regione Friuli-Venezia Giulia con una azienda che dia sicuro affidamento in quanto disponga di tutti i mezzi finanziari necessari a sviluppare un concreto programma economico. E questa possibilità di azione l'AMMI può avere soltanto se le vengono forniti i mezzi finanziari sufficienti.

Considerato, quindi, nel suo complesso, il programma dell'AMMI ha un contenuto valido sul piano economico e sul piano sociale: sul piano economico l'AMMI procederà, con l'aumento del capitale sociale, ad una ristrutturazione organica delle sue unità produttive (indubbiamente, con i fondi e con il capitale di dotazione disponibili era impossibile avere una struttura e organizzazione in grado di reggere la competitività, non solo sul piano interno, ma soprattutto sul piano internazionale); sul piano sociale, poi, il personale occupato salirà da 2.800 di-

pendenti a 3.500, soprattutto in regioni economicamente depresse, come la Sardegna ed il Friuli e dove l'intervento dello Stato e delle Partecipazioni statali fino ad ora è rimasto quasi totalmente inoperante.

L'impegno finanziario per raggiungere queste finalità è certamente notevole; ma occorre considerare e valutare i risultati tenendo conto dei diversi aspetti dianzi posti in evidenza. L'AMMI, nella sua qualità di azienda a partecipazione statale, è per sua natura chiamata più delle altre ad esercitare un ruolo di propulsione nel processo economico e ad attenuare gli squilibri che ancora si lamentano tra zona e zona. L'inserimento del programma dell'AMMI nel piano quinquennale di sviluppo economico è un'ulteriore prova che gli obiettivi perseguiti dalla azienda rientrano e si armonizzano con i superiori interessi nazionali.

La validità economica del programma dell'AMMI è stata comprovata attraverso le verifiche e gli esami accurati e responsabili a cui il programma stesso è stato sottoposto in varie sedi. E qui mi richiamo, per brevità, alla relazione del collega Magliano. Il programma relativo alla Sardegna ha già avuto assicurate le agevolazioni previste dalle leggi sullo sviluppo del Mezzogiorno e sulla rinascita dell'Isola. L'industria italiana del piombo e dello zinco ha finora fruito di un regime di isolamento del mercato, regime che verrà a cessare col 1° luglio 1968. Occorre quindi che l'AMMI sia posta in grado di realizzare al più presto il programma di sviluppo, per allinearsi con l'industria comunitaria. Questo mi sembra sia un aspetto che nel quadro dell'economia nazionale non possa essere sottovalutato.

Per tutti questi motivi, che riguardano sia l'opportunità di dare all'Azienda di Stato una valida ristrutturazione perchè possa divenire un efficace strumento economico nel settore dei metalli non ferrosi, sia il consolidamento d'iniziativa già esistenti e la creazione di nuove iniziative in aree economicamente depresse e quindi bisognose soprattutto di questo tipo di intervento, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo all'aumento del capitale sociale dell'AMMI, e mi ram-

marico che alcuni colleghi abbiano presentato un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli di tale disegno di legge.

Il nostro voto è pure favorevole agli altri provvedimenti al nostro esame, perchè riconosciamo una funzione sociale ed economica a quelle aziende a partecipazione statale che hanno il precipuo compito di intervenire là dove l'iniziativa privata è carente, al fine di risolvere problemi sociali ed umani indilazionabili. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Torelli. Ne ha facoltà.

**T O R E L L I .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, devo iniziare le mie brevi proposizioni con il rispondere al collega Masciale, che durante il suo intervento ha insinuato, direi, che l'ordine del giorno portante le firme: Perugini, Spasari, Murdaca, fosse quasi una emanazione del Gruppo democristiano. Tengo subito a dichiarare in modo ufficiale a nome del Gruppo democristiano che i colleghi Spasari e Murdaca hanno ritirato la loro firma, che il collega Perugini ha presentato l'ordine del giorno a titolo personale e che quindi la Democrazia cristiana voterà a favore delle leggi proposte e perciò contro gli ordini del giorno che deliberano di non passare all'esame degli articoli.

Fatta questa dichiarazione impegnativa a nome del Gruppo, mi sia permessa qualche aggiunta. La prima è quella che mi è stata offerta in modo clamoroso dal collega Crollanza, allorquando ha dichiarato di essere favorevole ad una legge semplicemente perchè era meridionalista e perchè ha dato atto degli interventi governativi a favore del Meridione; nulla il collega Crollanza ha aggiunto per le altre due leggi, lasciando quindi comprendere che esse non gli interessavano perchè non riguardavano il Meridione.

Ora, mi si permetta, onorevoli colleghi, anche se le leggi possono riguardare in particolare una regione piuttosto che un'altra, cerchiamo nella discussione di salire più in

alto, di portarci con una visione più aperta nell'esame delle leggi; non restringiamo il nostro esame all'obiettivo di casa nostra o del nostro piccolo orticello. Sono tre leggi che interessano zone depresse, che possono o non possono anche interessare zone depresse: sono tre leggi che interessano la comunità nazionale; e noi dobbiamo esaminare queste tre leggi esclusivamente sotto questa visuale. Questo lo dico al collega Crollanza, che è stato il più clamoroso nel suo comportamento, e lo dico anche al collega Perugini che ha sollevato la questione della Calabria. (*Interruzione del senatore Fiorentino*). Nonavrà mai sentito un settentrionale battersi per delle questioni propri settoriali o di paese. Io cerco di elevarmi e di discutere su un tono più elevato.

Sono dunque favorevole al disegno di legge sull'AMMI e ne parlo soltanto per rivolgere una domanda e per giungere poi ad una conclusione. Quella dell'AMMI è una lunga storia, perchè risale all'epoca fascista, quando l'AMMI fu posta in regime di autarchia per obbedire ai principi autarchici del momento. Se qualcuno avesse letto completamente la relazione della Commissione di inchiesta sull'INPS avrebbe visto che in essa vi è tutta la cronistoria dell'AMMI, dal giorno della sua fondazione fino al 1963-64, quando è sopraggiunto il finanziamento del 1964.

Ora io mi permetto di leggere alcuni periodi di questa relazione affinché poi l'onorevole Sottosegretario mi chiarisca la situazione. La Commissione d'inchiesta, nel fare la storia dell'AMMI, diceva: «Dopo l'emanazione del decreto 8 maggio 1948, che ridisciplinava lo ordinamento dell'AMMI e tra l'altro autorizzava l'AMMI a rilevare e gestire imprese ed assumere partecipazioni azionarie in società costituite o da costituirsi aventi in tutto o in parte gli scopi... eccetera... si veniva in pratica a rendere del tutto inefficace il controllo da parte degli enti preposti e alquanto illusorio anche quello degli organi consiliari. Infatti l'AMMI, servendosi di società controllate — tra le quali emergeva a quella epoca la SAPEZ, con cui poi si è fusa — decentrò a queste società la quasi totalità delle attività industriali vere e proprie, trasfor-

mandosi così in una società finanziaria. In definitiva la legge del 1948 diede la possibilità agli amministratori di evadere ad ogni serio controllo. Quando nel 1953 si presentò la necessità di ristrutturare patrimonialmente l'AMMI, fu necessario compilare un bilancio consolidato di gruppo in quanto da quello della società madre era impossibile comprendere le reali esigenze e consistenze del gruppo stesso ».

Ora, poichè la relazione si ferma qui, la domanda è questa: attualmente l'AMMI può ritenersi ancora una società finanziaria oppure ormai questo carattere è totalmente scomparso? Poichè la relazione di inchiesta si era fermata a quel punto, mi pare interessante conoscere l'attuale consistenza della AMMI.

Comunque da questi precedenti io traggo una conclusione analoga a quella che ha tratto il collega Banfi, con il quale concordo completamente, nel senso che l'AMMI cada sotto il controllo della Corte dei conti.

Detto questo, per quanto riguarda l'AMMI non avrei altro da dire se non sottolineare la utilità di dar corso a questo finanziamento. Infatti la legge che ci viene proposta, dopo aver analizzato i vari modi, tipi, limiti di investimento, sintetizza la situazione quale dovrebbe risultare in seguito agli impieghi di questo capitale. Per quanto riguarda il numero dei dipendenti occupati, da 2.838 si giungerebbe a 3.434. Ecco perchè il senatore Ferretti dice subito: voi fate questa legge perchè volete passare da 2.838 dipendenti a 3.434, con un aumento di circa 500 unità, cioè volete spendere la bellezza di 34 miliardi per 500 persone in più. Ma, se il senatore Ferretti prende in esame la sintesi e l'accetta, la deve accettare per tutto quanto è in essa contenuto, quindi deve accettare non solo la parte che meno gli aggrada, quella dei 500 dipendenti occupati in più, ma deve accettare anche la seconda parte della sintesi, cioè la parte della maggiore produzione e cioè tutti gli aumenti di produzione dei vari articoli che andranno a essere prodotti dall'AMMI.

Noi l'esame lo dobbiamo fare complessivamente, non possiamo estrarre un punto

che può prestarsi a una contestazione o ad essere motivo di polemica senza analizzarlo completamente.

Altrettanto si dica quando il senatore Veronesi, nella sua relazione di minoranza, si ferma e dice che qui ci sono 11 miliardi di debiti e che questa legge servirà per pagare questo debito. Abbia la pazienza di leggere bene la relazione, senatore Veronesi. Si può negare fiducia a questa relazione, ma si deve dare atto che essa contempla anche l'esistenza di debiti attuali e contempla i modi con cui questi debiti saranno pagati. Abbiamo quindi una legge che è nel suo complesso perfetta, che ha un programma veramente tranquillante, sotto ogni aspetto e, naturalmente, dando fiducia a questa impostazione per quei motivi che il collega Zannier dal lato tecnico ha espresso in modo egregio, a cui io aderisco completamente, la Democrazia cristiana ritiene che la legge sull'AMMI debba essere approvata.

Altrettanto e ancor più si dica per il sovvenzionamento della Cogne. Onorevoli colleghi, io non sono della Val d'Aosta, come potrebbe esserlo il mio carissimo collega Chabod, io sono italiano e come italiano dico, a proposito della Cogne, che essa è la prima acciaieria d'Italia (la seconda, come ben dice il relatore, se calcoliamo anche la FIAT, la cui produzione però è destinata ad impieghi interni), e basta questo elemento per considerare la sua situazione con estrema attenzione. Quando nel caso della Cogne, prima acciaieria d'Italia, si interessa l'Alta Autorità della CECA, la quale esamina questa legge, esamina gli studi effettuati dagli uffici legislativi del nostro Governo e delibera di conseguenza di concedere un prestito anch'essa di 4 miliardi e 700 milioni, c'è vivaddio della responsabilità altissima ovunque a tale riguardo e quindi a maggior ragione tale responsabilità la dobbiamo avvertire noi legislatori italiani.

Per quali motivi dovremmo negare 20 miliardi di lire che debbono servire ad incrementare i vari rami di produzione di questa azienda, così come sono elencati nel disegno di legge? I motivi che dovrebbero indurci a non votare questa legge io li leggo nell'ordi-

ne del giorno presentato dal Gruppo liberale e mi domando se essi non siano invece elementi che debbano indurci ad un voto contrario.

Il Gruppo liberale propone di non passare all'esame degli articoli, che questa legge è da respingersi, e che la Cogne, pur essendo la prima acciaieria d'Italia, non deve sistemarsi. Aggiunge poi che la Corte dei conti ha, sì, riconosciuto che il fatturato è aumentato — notate bene —, che cioè è aumentata la produzione, ma vi sono delle perplessità attribuibili a funzionamento aziendale e a difetti di struttura. Allora, onorevoli colleghi, qui è questione di uomini, è questione di migliore organizzazione, di migliore direzione, ma allora non è più una questione economica; e solo per un motivo di questo genere noi non dovremmo neppure passare all'esame degli articoli?

Qui si dice, e si aggiunge ancora per avvalorare l'opposizione, che la Cogne non ha finora sufficientemente curato le opportune collaborazioni con le altre società siderurgiche del settore pubblico.

Non entro nel merito ma prendo la frase come è: « non ha finora sufficientemente curato... ». Allora votiamo un ordine del giorno, se questo è necessario, e facciamo in maniera che da oggi in avanti si curi più sufficientemente. Ma questa leggera, lieve insufficienza può determinare una conseguenza come quella del non passaggio agli articoli di questa legge?

Ultima motivazione (e sono proprio queste le ragioni che mi inducono ad affermare la nullità di questa motivazione dell'opposizione). Si dice: è estremamente incerto che ogni ulteriore finanziamento possa risanare l'azienda. Quindi, per una incertezza che dipende da uomini, che dipende dalla nostra volontà politica, dal senso di responsabilità degli amministratori, noi non diamo questa somma e lasciamo che la Cogne, la prima acciaieria d'Italia, vada verso la dispersione e il fallimento. È impossibile scrivere queste cose con senso di responsabilità. Da buon avvocato io dico all'avvocato Veronesi: *ex ore tuo te iudico*. Lei ha scritto queste cose e queste cose sono la migliore conferma che

la Democrazia cristiana deve votare a favore della legge per le sovvenzioni alla Cogne. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Luca Angelo. Ne ha facoltà.

\* D E L U C A A N G E L O . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non soltanto per ragioni di uniformità alle decisioni del mio Gruppo, della Democrazia cristiana, ma anche perchè sono estremamente convinto dell'importanza delle partecipazioni statali per lo sviluppo economico del Paese, darò il mio voto favorevole ai tre disegni di legge recanti l'aumento del capitale sociale della società per azioni Cogne, l'aumento del capitale sociale dell'AMMI e l'aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione che va sotto il nome di EFIM.

Io mi voglio soffermare brevemente per rendere una testimonianza ed illustrare l'attività di quest'ultimo ente, l'EFIM, ricordando innanzitutto — il che è molto significativo e molto importante — il breve tempo entro il quale l'EFIM ha operato. Dobbiamo ricordare, a questo proposito, che soltanto la legge 5 novembre 1964, n. 1176, provvedeva a definire l'attività dell'EFIM e a conferirgli un fondo di dotazione di 25 miliardi. Il primitivo compito dell'EFIM, che era sorto fin dal 1962, era limitato a gestire le partecipazioni dirette a esso trasferite ai sensi di legge, ossia a gestire il fondo di finanziamento dell'industria meccanica in base, ripeto, alla legge del 1962.

Questo compito veniva successivamente allargato, conferendosi all'EFIM stesso il potere di costituire società per azioni, di assumere partecipazioni; e dico questo e lo ricordo anche ai fini di quelle molteplici attività dell'EFIM, sottolineate non per motivi favorevoli dal collega Pirastu. Questa stessa legge autorizzava l'EFIM a procedere al riassetto e alla riorganizzazione delle società controllate, in modo da assicurare ad esse l'efficienza e in modo da coordinarne le iniziative. Questa richiamata legge provvedeva anche a consentire all'EFIM l'emissione di

obbligazioni per i suoi compiti sempre più dilatati e stabiliva anche alcune agevolazioni di natura fiscale nei confronti dell'organismo. Quali sono, all'epoca attuale, i settori d'intervento dell'EFIM? L'EFIM intanto partecipa a tre finanziarie capo-gruppo, che sono la finanziaria Breda, la Mineraria carbonifera sarda e la INSUD; partecipa inoltre direttamente a quattro aziende: alla Società italiana vetro, che ha realizzato uno dei più moderni edifici di produzione del vetro (e questo lo dico con particolare soddisfazione poichè l'impianto industriale è sorto nel mio Abruzzo), all'Istituto ricerca Breda, all'Edina e alle Energie.

Le società capo-gruppo di natura finanziaria hanno alle loro dipendenze 29 società e complessivamente l'EFIM partecipa direttamente o tramite le finanziarie ricordate a 51 società regolarmente costituite. È vero che queste società hanno un'attività varia, ma è anche vero — e vi ritornerò brevemente in seguito — che la principale attività dell'EFIM è concentrata nel settore delle industrie manifatturiere e in particolar modo nel settore dell'industria meccanica.

Quali sono i risultati finora conseguiti dall'attività dell'EFIM? Nel 1963 lo stato patrimoniale ammontava a 21 miliardi e 225 milioni; nel 1966 il patrimonio sale a 56 miliardi e 643 milioni. Vediamo ora qualche dato, che è molto significativo, per quanto riguarda i settori della occupazione, del fatturato e degli investimenti.

L'occupazione totale delle società e delle aziende dipendenti dall'EFIM al 1962 ammontava a 8357 unità, di cui 120 dislocate nel territorio del Mezzogiorno. Nel 1964 si passa a 10213 unità, nel 1965 a 11674 unità e finalmente nel 1966 a 12447 unità. Quindi l'occupazione è aumentata di quasi il 50 per cento nel breve periodo di tre anni.

Il fatturato. Il fatturato totale nel 1962 era di 32 miliardi e diventa di 52,3 miliardi nel 1964, di 54,9 nel 1965 e sale a 69,5 miliardi nel 1966. Anche in questo campo vi è un progresso molto significativo. Un fatturato che aumenta del 117 per cento in un periodo inferiore a quattro anni mi sembra sia indice di un'attività veramente efficiente.

Per quanto si riferisce agli investimenti-immobilizzazioni tecniche, i dati sono i seguenti: 26,1 miliardi nel 1962, 80 miliardi nel 1964, 111 miliardi nel 1965, 129,7 miliardi nel 1967. Gli investimenti quindi aumentano con il ritmo di oltre 20 miliardi all'anno.

Per quanto si riferisce ai programmi di investimenti già formulati per il prossimo periodo di tempo, dirò che tale programma di investimenti prevede un volume totale di 250 miliardi. Bastano queste cifre che sinteticamente ho richiamato per ingenerare in ognuno di noi, obiettivamente, la convinzione che si tratta di un'attività rimarchevole.

I programmi, quindi, del gruppo EFIM per il prossimo periodo ammontano a 154 miliardi e questi programmi sono stati non soltanto approvati dal Ministero delle partecipazioni statali, ma si inseriscono organicamente, direi in modo incisivo, nel programma di sviluppo economico nazionale.

Questi stessi programmi sono caratterizzati da una pluralità di nuove iniziative, è vero; ma è soprattutto nel campo manifatturiero e meccanico ed in quelli connessi con lo sviluppo industriale che essi si incentrano in modo più determinante.

Ognuno di noi comprende qual è l'importanza delle industrie meccaniche nel settore dello sviluppo economico, quale è stata e qual è l'importanza del settore nel campo delle esportazioni, quando noi ricordiamo, ad esempio, che nel 1959 i prodotti dell'industria meccanica hanno costituito il 39 per cento delle esportazioni.

Un problema che è stato sollevato e che è stato richiamato anche stamattina in quest'Aula è quello della coesistenza di due organismi, l'IRI e l'EFIM, che si troverebbero ad operare nello stesso settore meccanico e che, quindi, agirebbero con azioni indipendenti e concorrenziali, dando luogo a disparità di indirizzi e appesantendo anche i costi di produzione.

Per quanto riguarda il commercio di esportazione, noi dobbiamo precisare che certo non è nè l'IRI, nè la Finmeccanica, nè l'EFIM e nemmeno la Breda finanziaria associata all'EFIM che creano direttamente una rete idonea, interna e internazionale, per

realizzare lo scambio interno e quello estero, ma sono le singole aziende come tali.

Allora il problema rimane quello di un coordinamento di tali aziende. E già è stato accennato dal relatore Magliano e sottolineato dall'intervento del senatore Pirastu che alcuni coordinamenti si vanno già realizzando in determinati settori di primaria importanza.

Ma io voglio dire che l'unità di aggruppamento settoriale può anche essere una esigenza. Dobbiamo, tuttavia, guardarci bene dal fare prevalere motivi e motivazioni soltanto di carattere di sistematica formale. Vi sono aspetti più importanti, vi sono contenuti più profondi che occorre considerare.

Vi è una sostanzialità che dobbiamo tener presente sempre come elemento prevalente, sia nella formulazione di un giudizio, sia come determinazione e orientamento della azione. Ci troviamo di fronte ad aziende che, pur nella difficoltà di una situazione congiunturale, hanno incrementato il loro patrimonio, la loro produzione ed i livelli occupazionali, rispondendo ad esigenze obiettive sia dal lato produttivo, sia nei confronti dell'occupazione.

Non sarà mai abbastanza sottolineato il fatto che la maggior parte delle attività di queste aziende si esplica nel Mezzogiorno, non sarà mai abbastanza rilevato il fatto che nel Mezzogiorno rappresentano una benefica e singolare tonificazione di tutto l'ambiente depresso.

Se oggi, concludendo, l'EFIM dispone di un fondo di dotazione che solo nel 1968 salirà a 38,2 miliardi, qualora questo fondo di dotazione rimanesse a tale livello, non si avrebbe un rapporto giusto ed equilibrato rispetto all'ammontare delle immobilizzazioni tecniche e degli investimenti. Tale rapporto, a giudicare dalla generalità delle aziende similari, non dovrebbe mai scendere al di sotto del 20 per cento. Questa è una ragione di natura tecnica, già di per se stessa sufficiente, oltre alle considerazioni di carattere economico, a giustificare il previsto aumento del fondo di dotazione, aumento che a mio parere è anche al di sotto delle necessarie esigenze. Esso tuttavia va visto so-

prattutto con maggiore e più larga valutazione, alla luce di una benemerita attività di un organismo che, intelligentemente diretto, opera con la stessa intelligenza per lo sviluppo del nostro Paese. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 2269 e 2137**

**A N G E L I L L I** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**A N G E L I L L I** . Onorevole Presidente, ho già sollecitato in altra seduta l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 2269, riguardante l'ordinamento delle nuove carriere del Ministero della difesa. Prego ancora la Presidenza di voler accogliere questa mia istanza, così come sollecito l'iscrizione dell'altro disegno di legge, numero 2137, riguardante la sistemazione del personale di capi-operai pure del Ministero della difesa. Si tratta di un atto di giustizia che il Parlamento deve compiere per quanto riguarda i capi-operai, in quanto tale ruolo fu soppresso nell'epoca del ventennio. Questi disegni di legge prenderanno pochissimo tempo ai lavori dell'Assemblea e credo pertanto che sarebbe opportuno che la Presidenza accogliesse questa mia sollecitazione.

**P R E S I D E N T E** . Le assicuro che la Presidenza prenderà in considerazione la sua richiesta e farà il possibile per venirle incontro.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari